

IC

Italia Caritas



Ragazzi che arrivano soli

I minori che emigrano "non accompagnati" sono sempre di più. L'Italia ha una nuova legge. Per superare i limiti del sistema di accoglienza

Reddito d'inclusione Ok dal parlamento, ma non resti un'incompiuta
Nepal Le angosce e le pietre, a due anni dal terremoto
Centrafrica Leader religiosi in dialogo, c'è una Piattaforma per la pace

UN BUON FINE NON HA FINE

Grazie al tuo aiuto facciamo tanti piccoli passi, in Italia e nel mondo, accanto alle persone più bisognose

Continua a sostenerci

- facendo **conoscere** la nostra attività e la nostra rivista
- inviando **offerte** per i nostri progetti
- predisponendo **testamento** in favore di Caritas Italiana (a tal proposito, puoi richiedere informazioni a Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma, tel. 06 66177205, fax 06 66177601)

Per contribuire ai progetti di Caritas Italiana

- **Versamento** su c/c postale n. 347013
- **Bonifico** una tantum o permanente a:
 - UniCredit, via Taranto 49, Roma - Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
 - Banca Prossima, Piazza della Libertà 13, Roma - Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474
 - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT 29 U 05018 03200 000000011113
- **Donazione** con CartaSi e Diners, telefonando a Caritas Italiana 06 66177001 (orario d'ufficio)

Per informazioni

Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma
Tel. 06 661771 - fax 06 66177602; e-mail: segreteria@caritas.it



Italia Caritas
Mensile della Caritas Italiana
Organismo Pastorale della Cei
via Aurelia, 796 - 00165 Roma
www.caritas.it
email: segreteria@caritas.it



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana
Chiuso in redazione il 31/3/2017

direttore
Francesco Soddu

direttore responsabile
Ferruccio Ferrante

coordinatore di redazione
Paolo Brivio

in redazione

Paolo Beccegato, Renato Marinaro,
Francesco Marsico, Sergio
Pierantoni, Domenico Rosati,
Francesco Spagnolo

hanno collaborato
Danilo Angelelli, Francesco Carloni,
Francesco Dragonetti, Roberta
Dragonetti

progetto grafico e impaginazione
Francesco Camagna, Simona Corvaia
stampa
Mediagraf Spa, viale della Navigazione
Interna 89, 35027 Noventa Padovana

(Pd), tel. 049 8991511,
e-mail: info@mediagrafspa.it

sede legale
via Aurelia, 796 - 00165 Roma

redazione
tel. 06 66177226-503 -
italiacaritas@caritas.it

offerte
tel. 06 66177215-249 -
amministrazione@caritas.it

**inserimenti e modifiche
nominativi richiesta copie
arretrate**
abbonamenti@caritas.it

spedizione
in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1 comma 2 DCB - Roma
Autorizzazione numero 12478
del 26/11/1968 Tribunale di Roma

OFFERTE

Vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

■ Versamento su c/c postale n. 347013

■ Bonifico una tantum o permanente a:
- UniCredit, via Taranto 49, Roma
Iban: IT 88 U 02008 05206
000011063119

- Banca Prossima,
piazza della Libertà 13, Roma
Iban: IT 06 A 03359 01600
100000012474

- Banca Popolare Etica,
via Parigi 17, Roma
Iban: IT 29 U 05018 03200
000000011113

■ Donazioni online sul sito www.caritas.it
con qualsiasi carta di credito

La Caritas Italiana, su autorizzazione
della Cei, può trattenere fino al 5%
sulle offerte per coprire i costi
di organizzazione, funzionamento
e sensibilizzazione.

LASCITI

Informazioni: Caritas Italiana,
via Aurelia 796, 00165 Roma,
tel. 06 66177205, fax 06 66177601,
e-mail: ufficiotesoriere@caritas.it

ABBONAMENTI

www.caritas.it
Costo dell'abbonamento: 15 euro

5 PER MILLE

Per destinarlo a Caritas Italiana,
firmare il **primo dei quattro riquadri**
sulla dichiarazione dei redditi e indicare
il **codice fiscale 80102590587**

Si ringrazia Asal (www.asalong.org -
info@asalong.org) per l'utilizzo gratuito
della Carta di Peters

IC

IL LAVORO CONDIZIONE DI SVILUPPO AUTENTICO

di **Francesco Soddu**

«Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere sviluppo autentico, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo». Parole attualissime, scritte dal beato Paolo VI, 50 anni fa nell'enciclica *Populorum progressio*. Proprio il tema dello sviluppo umano integrale – a livello locale, nazionale, europeo e internazionale – è stato al centro dei lavori del 39° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, svoltosi a fine marzo a Castellaneta, in Puglia.

Riflessione e confronto serviranno, anche alla luce dell'istituzione del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, voluto da

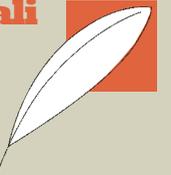
papa Francesco, a orientare il cammino futuro. Dovrà essere un percorso condiviso, con strategie che tocchino tutte le dimensioni della vita sociale e della relazione tra società umane e ambiente. Perché la questione dello sviluppo investe il senso dell'esistenza umana.

Tra le sfide più drammatiche, dal Convegno è emersa la questione del lavoro, fondamento della dignità della persona. Il nostro paese ha una quota di giovani disoccupati tra le più alte in termini assoluti, nell'Unione europea, e la maggiore percentuale di giovani che non lavorano né studiano (Neet).

Non a caso il tema della prossima Settimana sociale dei cattolici in Italia (Cagliari, 26-29 ottobre) è "Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale". Tra gli obiettivi principali della Settimana, vi è la denuncia delle situazioni di sfruttamento, illegalità, insicurezza e disoccupazione – specie al Sud e tra i giovani – e dei problemi legati al lavoro dei migranti. Vi è inoltre la volontà di far conoscere le buone pratiche che, in aziende, territori e istituzioni, stanno già offrendo nuove soluzioni, per costruire proposte da presentare alla politica.

Siamo dunque nel mezzo di un percorso che affonda le radici nel passato e si proietta nel futuro, con l'obiettivo di operare per il bene comune, privilegiando le azioni che generano nuovi dinamismi. Ci guida la convinzione che le comunità devono assumere un ruolo pastorale sempre più centrale e propulsivo, perché «mentre l'ordine mondiale si mostra impotente ad assumere responsabilità, l'istanza locale può fare la differenza. È lì che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti» (papa Francesco, *Laudato si'* 179).

editoriali



LA PAROLA CHE CAMBIA GLI EVENTI

di **Francesco Montenegro**

Con le parole non si cambiano gli eventi, i fatti, gli uomini... Le parole devono essere seguite dai fatti. Questo è un tempo in cui la storia sta cambiando, è un tempo, da quando è iniziata la globalizzazione, in cui continuiamo a mettere al centro la finanza e l'economia. Ma non sappiamo mettere al centro l'uomo.

L'economia, per come la stiamo facendo sviluppare, serve a far diventare più ricchi i ricchi e più poveri i poveri. Ma la globalizzazione non doveva essere un modo per far sedere tutti allo stesso tavolo? Invece la storia di Lazzaro, che sta ai piedi del tavolo del ricco Epulone, sta continuando. E noi siamo i ricchi Epuloni, ma nello stesso tempo siamo anche Lazzaro. Se ce ne ricordassimo, forse cambierebbero i nostri atteggiamenti.

Bisogno di rinnovarsi

A volte invece si tende a pensare che la fede la si possa vivere solo partecipando ai Sacramenti o pregando nelle forme più svariate, escludendo dalla vita spirituale i bisogni dell'uomo e soprattutto dei più poveri. Ma Gesù, nel Vangelo, ci invita a riscoprire e a percorrere un'altra strada, quella della Parola che riesce a cambiare gli eventi, i fatti, gli uomini. Quella Parola che – come ricorda il Papa nel Messaggio per la Quaresima – è un dono ed è forza viva che porta a un vero cammino di conversione, per «essere purificati dal peccato che ci acceca e servire Cristo presente nei fratelli bisognosi. (...) Allora potremo vivere e testimoniare in pienezza la gioia della Pasqua».

Tutti abbiamo bisogno di rinnovarci e cambiare, credenti e non credenti. Gesù risorto ci dice che una strada nuova è sempre possibile trovarla.



IL PANE MISURATO E QUELLO IN SOVRAPPIÙ

C'è una sapienza nel cibo e nella sua misura, una sapienza da leggere attraverso le pagine della Scrittura; è una sapienza mai uguale, che chiede discernimento, affinché – al di là della superficie del racconto – sia svelato il senso di ciò che si mangia. C'è un pane che non si può accumulare e c'è un pane che, al contrario, avanza, rendendo necessaria la sua raccolta.

La manna è il primo pane, donato in risposta ai rimpianti di un popolo che rammenta con nostalgia il cibo vario e sovrabbondante della terra d'Egitto: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà» (Esodo 16,3). In risposta il Signore offre in dono un pane dal cielo, totalmente gratuito, ben diverso da quello egiziano, pagato a prezzo della libertà, ma misurato: «Io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccogliere ogni giorno la razione di un giorno» (16,4). È un pane da raccogliere secondo la necessità, «secondo quanto ciascuno può mangiarne» (16,16), un pane che non dovrà né potrà avanzare («nessuno ne faccia avanzare fino al mattino», 16,19), che imputridisce se accumulato di nascosto (16,20).

La manna è cibo che il Signore fa piovere su Israele, provocazione alla sua libertà ed educazione imposta all'ingordigia. Le dodici ceste raccolte dopo che Gesù ha sfamato la folla sono il pane della compassione, che trabocca a chi si lascia coinvolgere

La misura stabilita per la manna, che sazia completamente il desiderio, ma non deve avanzare, è una prova («perché io lo metta alla prova: camminerà nella mia legge o no?», 16,4), una provocazione alla libertà di Israele, chiamato alla fiducia quotidiana nella vita (simbolicamente rappresentata dal cibo) donata da Dio. Ma la manna misurata è anche un'educazione imposta all'ingordigia illimitata, alla pretesa di avere cibo senza fine, ben oltre le proprie necessità, atteggiamento che conduce alla morte (Numeri 11,31-34). La sapienza del pane che non avanza è dunque quella della fiducia in Dio, ma anche la sapienza che educa alla gestione del proprio desiderio, imponendo a esso il limite che consente la vita.

Affinché la condivisione continui

Il pane raccontato nel Vangelo di Marco (6,35-44) è, al contrario, un pane sovrabbondante, un pane che avanza e va

necessariamente raccolto. Di fronte alla folla numerosa, che ha anticipato i suoi spostamenti precedendolo, Gesù è preso da profonda compassione (6,34) e si dedica a essa a lungo, insegnando. I discepoli, al contrario sono distanti dalla gente e anche dal maestro, al quale si avvicinano solo per invitarlo a congedare le persone (6,35-36). Il maestro si avvicina e si lascia coinvolgere, i dodici invece restano lontani, invocando distanza e separazione: la risposta di Gesù è spiazzante e indica la necessità di un cambiamento, nel momento in cui chiede ai suoi un coinvolgimento diretto («Voi stessi date loro da mangiare», 6,37).

La priorità, per Gesù, non è tanto sfamare, ma suscitare nei discepoli gli stessi suoi sentimenti, la stessa sua passione per gli uomini, nonostante che i dodici insistano nel considerare assurda una tale richiesta: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane per dar loro da mangiare?» (6,37). Il maestro è irremovibile e l'invito successivo a verificare «quanti pani avete» (6,38) sottolinea la necessità e l'urgenza di lasciarsi coinvolgere nella relazione con la folla, indipendentemente dalla quantità e adeguatezza delle risorse a disposizione. I pani sono così affidati alle mani di Gesù e la sua benedizione li rende capaci di sfamare: «Tutti mangiarono a sazietà» (6,42).

Ma si va oltre il soddisfacimento del bisogno e del desiderio: il cibo è in eccesso, così i discepoli «dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene» (6,43). Il pane in sovrappiù è il pane della compassione, quello che trabocca a chi si è lasciato coinvolgere; un pane che deve essere raccolto affinché la sua condivisione possa continuare ancora e altrove, facendo sì che i discepoli possano farsi carico della vita di altri fratelli. Il pane in sovrappiù, non lasciato ma raccolto e accuratamente portato dietro, è una provocazione e contiene un mandato: la compassione profonda del Maestro e dei suoi, con altri innumerevoli e sconosciuti volti, non dovrà avere fine.



6

IN COPERTINA
Giovanissimi africani ospiti, dopo essere sbarcati sulle coste siciliane, di un centro d'accoglienza allestito a Trabia (Palermo) (foto Unicef/UN020052 Gilbertson VII Photo)

nazionale

6 MIGRANTI RAGAZZINI, SOLI INCONTRO AL FUTURO di **Monia Giovannetti**

I CANALI UMANITARI FUNZIONANO: REGOLARE LE MIGRAZIONI NON È UTOPIA

12 BENVENUTO AL REDDITO D'INCLUSIONE, NON SIA UN'INCOMPIUTA di **Francesco Marsico**

15 CIBO, MENO SPRECHI, PIÙ AIUTI: LA TRIPLA SFIDA È LANCIATA di **Monica Tola**

internazionale

26 NEPAL: LE ANGOSCE E LE PIETRE NEI GIORNI DI SUBASH di **Beppe Pedron**

31 CENTRAFRICA: I LEADER IN DIALOGO, PIATTAFORMA PER LA PACE di **Anna Pozzi**

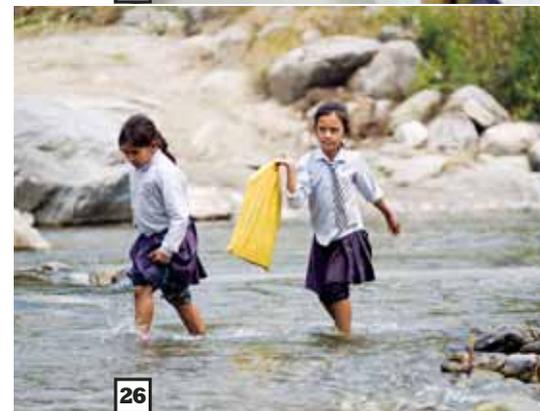
35 KOSOVO: ZUCCHERO ANTI-PREGIUDIZI, BERAT HA FATTO L'IMPRESA di **Valentina Lappi**



12



15



26



35

rubriche

- 3 editoriali**
di **Francesco Soddu** e **Francesco Montenegro**
- 4 parola e parole**
di **Benedetta Rossi**
- 14 database**
di **Walter Nanni**
- 19 contrappunto**
di **Domenico Rosati**
- 20 panoramaitalia**
SODDU DIRETTORE,
PREMIO NERVO-PASINI
- 24 poster**
CARESTIA IN AFRICA:
FAME, MA DI PACE
- 30 zeropoverty**
di **Alberto Bobbio**
- 34 cibo di guerra**
di **Paolo Beccegato**
- 39 contrappunto**
di **Giulio Albanese**
- 47 a tu per tu**
DAVIDE PERON:
«L'ANGOLO DI LUCE
CHE NOI PERDIAMO:
NELL'ALTRO, NON DIVERSO,
IO MI RICONOSCO»
di **Daniela Palumbo**



UNICEF/UN020052/GILBERTSON VII PHOTO

UNICEF/UN020016/GILBERTSON VII PHOTO

Migranti ragazzini, soli incontro al futuro

di **Monia Giovannetti**
responsabile Dipartimento studi e ricerche Cittalia-Anci

I minori che emigrano "non accompagnati" sono sempre di più, a livello mondiale. E anche verso l'Italia. A fine 2016, il nostro paese ne aveva registrati più di 17 mila. Nel sistema di accoglienza a due livelli permangono diverse criticità. Ma ora c'è una legge

Negli ultimi dieci anni, la presenza dei minori soli è divenuta un fattore comune nelle migrazioni a livello mondiale. Il numero è drasticamente aumentato; i minori costituiscono, in molti paesi di destinazione, un segmento importante della popolazione alla ricerca di protezione e asilo. L'Alto commissariato Onu per i rifugiati stima che circa la metà delle persone rifugiate al mondo siano minorenni; i minori soli rappresentano tra il 4% e il 15% della popolazione richiedente asilo. Nel 2015, le domande di protezione internazionale presentate da minori soli in 78 paesi sono state 98.400 (in particolare da afgani, eritrei, siriani e somali),

mentre risultavano 34.300 nel 2014 e 25.300 nel 2013.

I minori e i giovani "in movimento" costituiscono, ormai, un vero e proprio soggetto migratorio. Questo nuovo fenomeno globale ha indotto diversi paesi, soprattutto europei, a porre il tema dei minori soli al centro dell'azione pubblica e dell'agenda politica; al contempo, ha spinto molti ricercatori a interrogarsi sulle sue cause.

Le prime apparizioni di stranieri non ancora maggiorenni che avevano intrapreso il viaggio da soli si sono manifestate in Italia negli anni Novanta, contestualmente all'intensificarsi dei movimenti migratori globali. Da allora, alcune ricerche qualitative hanno raccolto le storie di vita di

IL TEMPO DELL'ATTESA
Tre ragazzi del Gambia "parcheggiati" nell'hot spot di Pozzallo (Sicilia). A destra, altri ospiti con una cartina

adolescenti e giovanissimi, perlopiù di sesso maschile, provenienti specialmente da Albania, Marocco, Afghanistan, Bangladesh, Egitto, Tunisia, Eritrea e Gambia. Le motivazioni alla base dei loro spostamenti sono frammentate e rappresentano un riassunto delle più antiche e delle più moderne aspirazioni migratorie: dalla fuga dalla guerra alla ricerca di nuove opportunità lavorative, fino all'inquietudine generazionale che spinge verso la sperimentazione di

nuovi modelli di vita. Senza trascurare il ruolo dei comportamenti e l'importanza della filiera migratoria; molti, infatti, sono partiti per seguire l'esempio di amici o parenti. A queste motivazioni, si connette la "costruzione sociale" dell'Italia nell'immaginario dei minori, in base a diverse fonti di conoscenza, spesso combinate tra loro: da quelle più ricorrenti, di natura parentale o amicale, a quelle "mediatiche o esemplari".

Soprattutto dall'Africa

In base al monitoraggio svolto dalla Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del ministero del lavoro e delle politiche sociali, i minori stranieri non accompagnati (Msna) sbarcati in Italia nel 2016 sono stati 25.846, più del doppio rispetto all'anno precedente, il 14% degli sbarchi complessivi. A fine 2016, risultavano però presenti nel paese 17.373 Msna (il 45,7% in più rispetto al 2015), provenienti principalmente da Egitto, Gambia, Albania, Nigeria ed Eritrea. Queste cinque cittadinanze rappresentano, insieme, più della metà (54,5%) dei Msna presenti. Molti minori restano nel sistema di accoglienza, ma altri si rendono irreperibili. Cadendo in molti casi nelle spire di

crudeli sistemi di sfruttamento.

Il 93,3% dei Msna sono maschi, prevalentemente prossimi al compimento della maggiore età; ha un'età inferiore ai 15 anni solo il 7,6%. L'età più rappresentata si è confermata quella dei 17enni (56,6% dei Msna presenti); seguiti i 16enni e i 15enni (il 26% e il 9,8%).

Al 31 dicembre 2016, il 40,9% dei Msna erano accolti in strutture di accoglienza della regione Sicilia, seguita da Calabria (8,2%), Emilia Romagna (6,2%), Lombardia (6,1%), Lazio (5,3%) e Puglia (5,1%). Il 92,5% dei minori presenti a fine anno risultavano accolti in strutture di accoglienza, il 4% collocati presso privati: la quota degli affidati rimane molto bassa.

Negli anni anche la componente dei richiedenti protezione internazionale è andata crescendo: nel 2016 sono state presentate 5.930 domande di protezione, mentre nel 2015 ne risultavano 3.959. Coloro che richiedono protezione internazionale provengono soprattutto dall'Africa (5.244), in particolare da Gambia (1.697 minori), Nigeria (758) e Senegal (540).

Legge a larga maggioranza

Ora una legge, approvata dal parlamento a larga maggioranza il 29 marzo, cercherà di mettere ordine nel sistema di accoglienza dei Msna che giungono in Italia. Fino a oggi, il sistema si è basato sul "Piano nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari adulti, famiglie e mi-

“ Molti sono partiti per seguire l'esempio di amici o parenti. A queste motivazioni, si connette la "costruzione sociale" dell'Italia nell'immaginario dei minori, in base a diverse fonti di conoscenza ”

nor stranieri non accompagnati”, approvato il 10 luglio 2014. Esso ha inaugurato un nuovo approccio all'accoglienza, attribuendo la responsabilità di organizzarla al ministero dell'interno (prima si distingueva tra Msna richiedenti asilo e non richiedenti asilo).

Il nuovo sistema, confermato dal decreto legislativo 142/2015, rafforza il ruolo del ministero dell'interno nella *governance* dei Msna, articolandola in due fasi: attivazione di strutture governative, individuate e autorizzate dalle regioni e deputate all'accoglienza di brevissima durata per la fase di primo rintraccio (con funzioni di identificazione, eventuale accertamento dell'età e dello status); specifici e successivi progetti territoriali nell'ambito della rete Sprar, potenziata e finanziata.

Pertanto, dopo la primissima accoglienza nelle strutture governative, lo Sprar si configura progressivamente come il sistema nazionale di accoglienza per tutti i Msna, coerentemente con l'approccio e la qualità dei servizi che tale sistema può garantire, in maniera uniforme a livello nazionale.

Dagli ultimi mesi del 2014 il ministero dell'interno ha avviato la sperimentazione nei centri di prima accoglienza con il Fondo asilo migrazione e immigrazione (Fami), che contano su un migliaio di posti; in caso di momentanea indisponibilità di posti, assistenza e accoglienza vengono comunque temporaneamente assicurate dal comune in cui il minore si trova, con la possibilità di accedere a contributi erogati dal ministero dell'interno. Inoltre, in caso di arrivi consistenti e ravvicinati, qualora l'accoglienza non possa essere assicurata nemmeno dai comuni, è prevista l'attivazione, da parte dei prefetti, di strutture ricettive temporanee.

Sul fronte della seconda accoglienza, tra 2015 e 2016 il numero dei posti dedicati ai Msna all'interno della rete Sprar è più che raddoppiato, passando da 977 a 2.039; inoltre è stato introdotto

“ Riguardo alla tutela del minore, è cruciale garantire tempi rapidi per l'identificazione, per la nomina del tutore e per il rilascio di un titolo di soggiorno, nonché assicurare un'accurata determinazione dell'età ”



UNICEF/JUN02003/GILBERTSON VII PHOTO

un sistema d'accesso permanente. Il sistema di seconda accoglienza dedicato ai Msna risulta in continua evoluzione: progetti e posti riservati ai minori soli sono destinati a incrementarsi e a ridirigersi nel corso del tempo.

Servizi diversificati

Seppure il sistema sia oramai delineato, il percorso di accoglienza risulta ancora non strutturato e definito. La presa in carico dei Msna in Italia è a tutt'oggi caratterizzato da una forte eterogeneità delle politiche sociali e socio-educative, dall'assenza di un unico modello sociale di riferimento e da ricadute differenziate a livello locale.

Nonostante le iniziative intraprese, permangono diverse criticità. Al fine di giungere effettivamente a un sistema di accoglienza e integrazione strutturato,

è necessario adoperarsi per aumentare i posti nelle reti di prima accoglienza, facendo del ricorso all'accoglienza emergenziale un'eventualità residuale ed eccezionale. Occorre, per questo, mettere in pratica quanto previsto da un decreto del 1° settembre 2016, che prevede l'istituzione, da parte del ministero dell'interno, di centri governativi di prima accoglienza dedicati ai Msna.

Sul fronte della tutela del minore, è fondamentale garantire tempi rapidi per l'identificazione, la nomina del tutore e il rilascio di un titolo di soggiorno, nonché assicurare un'accurata determinazione dell'età. In generale, risulta importante potenziare, nell'ambito delle strutture residenziali per minori, servizi diversificati e adeguati alle necessità di ogni giovane migrante. Bisogna altresì evitare assolutamente la creazione di circuiti di integrazione dedicati esclusivamente ai Msna e riconoscere ai comuni risorse economiche e di personale adeguate alla presa in carico di questi ragazzi, soprattutto quando manifestano particolari fragilità. **IC**

LA SPERANZA NEL PALLONE
Un altro ragazzo del Gambia ospite di una struttura in Sicilia: a 16 anni ha lasciato il suo paese, sperando di diventare calciatore professionista

Spaesati, ma contenti di essere tra noi: «Facilitiamo le famiglie che accolgono»

I minori non accompagnati aumentano. Così come, da Milano alla Sicilia, le esperienze di ospitalità. Che la burocrazia non incoraggia...

di **Marta Zanella** e **Stefania Culurgioni**

A guardarli in faccia, vedi quello che sono realmente: adolescenti – a volte anche più piccoli – costretti a crescere molto in fretta, a cavarsela e a sopravvivere nelle peggiori situazioni. Tecnicamente, però, li definiscono “minori non accompagnati”. In Italia, ne risultavano censiti e accolti, a fine 2016, più di 17 mila. Oltre ai registrati,

altri 6-8 mila, dopo essere stati identificati, hanno fatto perdere le loro tracce: scappati subito dalla prima accoglienza o più tardi dalle comunità a cui erano stati affidati, ripartiti verso altri paesi europei, o bloccati alle frontiere e rimasti incastrati al di qua del confine, a fare la spola tra accoglienze di emergenza e reti di conoscenti.

Sono tanti. E alle spalle hanno si-

tuazioni difficili, sia familiari che di viaggio. Ma quando arrivano, le cose cominciano a cambiare. I minorenni in Italia non sono considerati clandestini, anche se non hanno un regolare permesso: non possono essere espulsi, anzi vanno protetti e aiutati. Ed è proprio questo che li spinge a venire nel nostro paese. A volte sono incoraggiati dalle famiglie, che si in-

NUOVA LEGGE

Ogni ragazzo, una cartella. E più diritti sociali

La nuova legge sui minori stranieri non accompagnati è stata approvata dalla Camera, in via definitiva, mercoledì 29 marzo. Larga maggioranza, per un testo che per la prima volta si propone di affrontare in modo organico e specifico un fenomeno in costante e tumultuosa crescita in Italia. Ecco alcune novità previste dalle nuove norme.

ACCERTAMENTO DELL'ETÀ E IDENTIFICAZIONE. Per la prima volta vengono disciplinate per legge modalità e procedure, garantendone l'uniformità a livello nazionale. Finora non esisteva un provvedimento di attribuzione dell'età, che d'ora in poi sarà notificato sia al minore che al tutore provvisorio, assicurando così anche la possibilità di ricorso.

ASSISTENZA. Viene prevista la presenza di mediatori culturali durante l'intera procedura. Viene regolato il sistema di accoglienza integrato tra strutture di prima accoglienza (dedicate esclusivamente ai minori, all'interno delle quali i minori possono risiedere non più di 30 giorni) e sistema di protezione per richiedenti asilo e minori non accompagnati (Sprar), che la legge estende appunto ai Msna.

CARTELLA SOCIALE. Confluirà in una nuova banca dati nazionale e accompagnerà il minore durante tutto il suo percorso. Viene prevista la necessità di svolgere indagini familiari da parte delle autorità competenti, nel superiore interesse del minore, e vengono disciplinate le modalità di comunicazione degli esiti delle indagini sia al minore che al tutore.

PERMESSI. Il minore potrà richiedere il permesso di soggiorno alla questura competente, anche in assenza della nomina del tutore. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge, ogni Tribunale per i minorenni dovrà istituire un elenco di “tutori volontari” disponibili ad assumere la tutela anche dei Msna, per assicurare a ogni minore una figura adulta di riferimento adeguatamente formata. La legge promuove poi lo sviluppo dell'affido familiare come strada prioritaria di accoglienza.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE E ALLA SALUTE. Introdotta maggiore tutela, con misure che superano gli impedimenti burocratici. Viene ad esempio riconosciuta la possibilità di procedere all'iscrizione al servizio sanitario nazionale anche prima della nomina del tutore, così come l'attivazione di specifiche convenzioni per l'apprendistato, nonché la possibilità di acquisire i titoli conclusivi dei corsi di studio anche quando, al compimento della maggiore età, non si possiede un permesso di soggiorno.

debitano per pagare ai figli la migrazione (e che spesso, una volta che i ragazzi sono in Italia, fanno pressioni perché rimandino indietro i soldi); a volte partono di testa propria, perché hanno amici che li hanno preceduti.

Molti, si diceva, diventano presto irreperibili: per loro l'Italia è solo un transito, la vera meta sono i paesi del nord Europa, dove li aspetta una rete consolidata di parenti. Le loro condizioni di salute sono generalmente buone, ma sovente presentano sofferenze psichiche: disturbi dell'emozione, ansia e depressione, disturbi del sonno e sintomi psicosomatici. Tutte conseguenze del dolore di essersi separati dai genitori, della lunga deprivazione di acqua e cibo, delle torture, degli abusi e delle vessazioni che hanno vissuto durante il viaggio, e anche del costante terrore di morire con cui hanno convissuto.

Minori prima che stranieri

Tra le principali destinazioni, in Italia, di questo crescente flusso di minori, c'è la Lombardia. La maggior parte dei ragazzi presi in carico dal comune di Milano è accolta in strutture specifiche per minorenni, esistenti e riadattate, o aperte appositamente in sinergia con realtà del privato sociale. Ma i posti non sono comunque sufficienti e sono decine i ragazzini che restano per strada. Oppure accolti in strutture per adulti.

Per rispondere all'emergenza posti si è tentata anche la strada dei centri Sprar, il sistema per l'accoglienza rifugiati e richiedenti asilo, per minori. «Ma noi pensiamo che questo modello, efficace per gli adulti, non sia adatto per i ragazzini, che hanno bisogno di una forte presenza educativa – commenta Matteo Zap-pa, responsabile dell'area minori di Caritas Ambrosiana –. Bisogna ribaltare la prospettiva con cui si guarda a questi ragazzi: sono minorenni con

“ Spesso riceviamo richieste di famiglie disponibili ad adottare. Non è però questo lo strumento. La maggioranza di questi minori non sono affatto orfani. Lo strumento migliore per aiutarli è l'affido familiare ”



IMAGO MUNDI / CRISTIAN GENNARI

IN FUGA DALLA LEVA Minori non accompagnati di origine eritrea pranzano nel centro di accoglienza Baobab, a Roma

esigenze specifiche perché migranti, non stranieri con esigenze specifiche perché minori. Sul fronte dell'accoglienza, insieme alle comunità, le famiglie che scelgono l'affido possono dare un grande contributo. Spesso riceviamo richieste di famiglie disponibili ad adottare. Non è però questo lo strumento. Per il semplice motivo che la stragrande maggioranza di questi cosiddetti minori non accompagnati non sono affatto orfani. Lo strumento migliore è l'affido familiare. In fondo è anche un modo per esprimere in modo attivo il proprio ruolo di cittadini responsabili».

Sfamare col “pocket money”

In Sicilia, dove gli sbarchi, negli ultimi anni, si sono fatti sempre più nume-

rosi (e dove, con il ritorno della buona stagione, sono attese altre decine di migliaia di migranti), la situazione è fortemente problematica. «La questione è seria, ma non posso certo dire che nelle comunità si respiri una brutta atmosfera – confida don Enzo Cosentino, direttore della Caritas di Piana degli Albanesi, a Palermo –. Loro, i giovanissimi migranti, sono come prima cosa contenti. Contenti di essere arrivati vivi, contenti di essere in Italia, contenti che il loro viaggio sia finito. Hanno una grande voglia di sentire i genitori, di far sapere a casa che ce l'hanno fatta e che sono vivi, e vorrebbero subito mettersi a lavorare».

Questo è uno degli ostacoli più ardui: l'aspettativa così forte e radicata, costruita e maturata nelle frequentazioni sui social network, in base alla quale in Italia si trova subito lavoro e con poco ci si fa ricchi. «Spesso il pocket money di 2,50 euro che ricevono ogni giorno lo conservano – continua don Enzo –: a fine mese le 50 euro che avanzano rappresentano comunque qualcosa da mandare alle famiglie. E in posti come la Nigeria, significa far mangiare tante persone».

Ma il problema, nell'isola, riguarda

l'insufficienza delle strutture. Il sistema di prima accoglienza in Italia è sottodimensionato, molti minori rimangono concentrati nelle regioni e nei comuni di sbarco, con un onere insopportabile per gli enti locali più esposti. In Sicilia e a Palermo la situazione rischia di produrre gravi tensioni sociali.

«Ci sono le strutture inserite nel circuito Sprar che ospitano al massimo 12 ragazzi, e queste sono le migliori – osserva il direttore di Piana degli Albanesi –: lì i ragazzi vanno a scuola, sono seguiti da un assistente sociale e da uno psicologo. Ma queste comunità sono poche, tutte le altre sono strutture di prima accoglienza che non riescono a gestire l'intero flusso. Spesso mi trovo davanti a famiglie che vorrebbero prendere in carico i ragazzi, ma di fronte alle complicazioni della burocrazia, che prevede che la casa in cui sono accolti abbia certe caratteristiche e richiede un'infinità di documenti, fanno un passo indietro e preferiscono aiutarli così, da fuori, senza niente di scritto...».

Altri ragazzini invece si dileguano, salvo poi trovare le porte chiuse alle frontiere e tornare in Sicilia, da dove sono partiti. Tanti, infine, dichiarano

CHIESA ITALIANA I canali umanitari funzionano, grazie ai fondi Cei-otto per mille

Sì, è possibile. Far muovere da paese a paese, da continente a continente, persone e famiglie provate dalla guerra. Senza esporle a ulteriori, terribili prove. Senza metterle nelle mani di organizzazioni criminali. Governando i flussi e organizzando le accoglienze, perché il loro impatto sociale – nel paese d'approdo – non sia dirompente (o percepito come tale).

La scelta di aprire di canali umanitari sicuri, e di farli percorrere a migranti e profughi, non è utopia. Dopo la recente firma di un protocollo d'intesa con il ministero dell'interno (insieme a Cei e Comunità di Sant'Egidio) per la sperimentazione di corridoi umanitari che permetteranno l'arrivo in Italia, nei prossimi mesi, di 500 profughi eritrei, somali e sud-sudanesi, Caritas Italiana all'inizio di marzo ha condotto in porto con successo la prima operazione di reinsediamento (in gergo tecnico, *resettlement*) di due nuclei famigliari siriani (per un totale di 15 persone, tra cui 11 minori) provenienti dal campo profughi di Za'atari, in Giordania. Sono l'avanguardia di un gruppo più ampio di persone con gravi problemi di salute (in totale 41, dopo le prime si attendono altre 5 famiglie) che beneficeranno di un'iniziativa voluta e finanziata dalla Conferenza episcopale italiana con fondi otto per mille, nell'ambito del più vasto programma di reinsediamento dei profughi siriani gestito dal ministero dell'interno.

Resettlement e corridoi umanitari sono entrambi canali umanitari. La Chiesa italiana ha deciso di investire in modo deciso su queste opportunità, a dimostrazione del fatto che le migrazioni non devono necessariamente essere lasciate a rotte e meccanismi irregolari, che offendono la dignità e ledono i diritti di chi è costretto a ricorrervi, ne mettono a repentaglio la vita e ingrassano agguerrite filiere criminali. Al trasferimento dei primi due nuclei beneficiari di un reinsediamento hanno lavorato l'ambasciata italiana in Giordania e la Nunziatura apostolica, in sinergia con Caritas Italiana, Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) e Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim). Le famiglie sono state indirizzate a due strutture sanitarie di San Giovanni Rotondo (Fg), mentre l'accoglienza è assicurata dalla Caritas diocesana di Manfredonia, nell'ambito del progetto “Protetto. Rifugiato a casa mia”.

Intanto, oltre ad aver inaugurato il portale internet In-migration (<http://inmigration.caritas.it/>), con l'obiettivo di realizzare un canale unitario di comunicazione e riflessione sul tema delle migrazioni, Caritas Italiana ha presentato ai media a metà marzo, in occasione del sesto anniversario dell'inizio della guerra in Siria, il dossier *Come fiori tra le macerie. Giovani e ragazzi che restano*. Contiene i risultati di uno studio, realizzato tra gennaio e febbraio da Caritas Siria e Caritas Italiana,



CARITAS ITALIANA

su un campione di 132 giovani operatori siriani (insegnanti, animatori, educatori, catechisti), impegnati a loro volta con giovani connazionali rimasti in patria. È l'interessante analisi di una generazione che, nonostante tutto (la guerra, la diaspora, l'odio, le distruzioni) crede possibile un futuro nel paese d'origine.

di essere minorenni, ma magari non lo sono. Esiste il cosiddetto “esame del polso”, una radiografia fatta in ospedale, tramite la quale i medici, con un'approssimazione del 90%, individuano l'età vera del ragazzo. «Ma questo esa-

me ha tempi lunghi e soprattutto costi elevati – conclude don Enzo –. E ancora una volta intasa il sistema». Tenendo intrappolate giovani esistenze, che il limbo dell'attesa e dell'inerzia non renderà certo buoni cittadini. **IC**



Benvenuto al Rei, non sia un'incompiuta

di **Francesco Marsico**

OLTRE L'ASSISTENZA

Utente di un centro d'ascolto nella diocesi di Milano attende una borsa alimentare. Il Rei darà risposte strutturali a questi soggetti?

Ok definitivo del Parlamento al Reddito d'inclusione, strumento a vocazione universale, sul quale gravano vincoli relativi ai destinatari, al finanziamento, ai servizi. Si attende il decreto attuativo: porrà le basi per un vero Piano nazionale di lotta alla povertà?

Da qualche settimana l'Italia ha finalmente una legge che si occupa di povertà. Ma è solo l'inizio di un percorso che sarà necessariamente lungo e complesso. Il 9 marzo scorso, infatti, il Senato ha approvato in via definitiva il disegno di legge delega sul contrasto della povertà, senza modifiche rispetto al testo già passato alla Camera nel luglio 2016. La legge introduce una misura nazionale di contrasto della povertà assoluta, denominata Rei, cioè Reddito di inclusione, che consiste in un trasferimento monetario riservato alle famiglie con Isee molto basso, insieme a forme di presa in carico da parte dei servizi territoriali.

Ormai è dunque certo: il reddito di inclusione sarà una misura che dovrà essere garantita in ogni regione, a ogni cittadino che si trovi in determinate condizioni di povertà. Potrà essere erogata anche alle famiglie straniere, purché con un requisito minimo di residenza in Italia.

La misura dovrà essere resa progressivamente universale, vale a dire non riservata a specifiche categorie, ma subordinata alla verifica dei mezzi economici, da effettuarsi sulla base dell'Isee. E sarà erogata sulla base di condizionalità connesse all'impegno, da parte del soggetto interessato, a rispettare un progetto personalizzato di reinserimento sociale e lavorativo, che sarà predisposto dalla rete dei servizi sociali territoriali. Il reddito di inclusione assorbità il Sia (Sostegno per l'inclusione attiva), entrato in vigore a settembre 2016, riservato solo alle famiglie con minori o con figli disabili, anche adulti, o donne in gravidanza. Il Rei dovrebbe assorbire anche altre misure destinate al contrasto alla povertà, come la carta acquisti ordinaria o l'assegno per le famiglie con almeno tre minori, in tempi ragionevolmente non brevi.

Circa 2 miliardi dal 2018

Il Rei è, quindi, una misura a vocazione universale. Ma sarà inizialmente

riservato a una parte dei poveri assoluti, che la norma approvata individua con criteri molto simili a quelli del Sia: nuclei con minori o con figli gravemente disabili o donne in gravidanza, oppure con almeno un 55enne disoccupato. Il finanziamento rappresenta inoltre un altro vincolo significativo: dal 2018 il Rei avrà una dotazione di risorse di circa 2 miliardi di euro, non sufficiente per raggiungere tutte le famiglie in povertà assoluta. La graduale estensione dell'area dei beneficiari sarà condizionata dall'effettivo aumento delle risorse a disposizione.

Per vedere l'effettivo avvio della misura si dovrà attendere il decreto attuativo che tradurrà in concreto le indicazioni della norma, ma già sin

d'ora appaiono chiare le sue virtù e i suoi limiti. Il valore del Rei è rappresentato dall'avvio di un processo che nei prossimi anni potrà portare il nostro paese ad avere una misura universale di contrasto alla povertà, con un mix di sostegno al reddito e presa in carico dei destinatari.

Questo processo è reso però complicato dai cosiddetti "differenziali regionali": buona parte delle regioni del sud ha contemporaneamente servizi territoriali più deboli e una maggiore percentuale di famiglie povere. Senza un finanziamento dei servizi, si rischia dunque di avere una riforma zoppa.

D'altro canto la prospettiva universalistica va resa concreta attraverso un finanziamento via via maggio-

“ Buona parte delle regioni del Sud ha servizi territoriali più deboli e una maggiore percentuale di famiglie povere. Senza un finanziamento dei servizi, si rischia dunque di avere una riforma zoppa ”

L'ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ
«Quattro elementi, per una reale efficacia»

«Si tratta di un deciso passo in avanti, pur nella consapevolezza della necessità di una decretazione attuativa all'altezza della sfida». Così l'Alleanza contro la povertà in Italia, raggruppamento di 35 sigle del mondo sociale, associativo e sindacale italiano (compresa Caritas Italiana, che fu tra i promotori nel 2013), ha commentato l'approvazione in via definitiva, da parte del Senato, della legge istitutiva del Reddito d'inclusione.

«Va riconosciuto – ha sostenuto il comunicato dell'Alleanza – l'impegno del Parlamento e delle forze politiche che, anche attraverso l'ascolto del nostro appello del 28 dicembre, hanno sostenuto, in diversi modi, questa battaglia. Così come vanno ricordate con gratitudine le parole d'incoraggiamento» del Presidente della Repubblica in occasione del Messaggio di fine d'anno.

Ora però, secondo l'Alleanza, si pone una sfida «duplice: sviluppare una decretazione efficace per una misura che è contestualmente di sostegno al reddito e di inclusione sociale; d'altro canto, predisporre un Piano nazionale contro la povertà, che definisca strategie attuative e di finanziamento incrementali, che consentano il progressivo ampliamento dell'utenza, sino a raggiungere tutta la popolazione in povertà assoluta».

Quattro sono gli «elementi principali» che, secondo l'Alleanza, «vanno incorporati nei decreti delegati, per garantire l'efficacia della misura:

- assicurare che il fondo povertà sia articolato in due componenti complementari: contributi economici e servizi alla persona, garantiti attraverso il welfare locale. Ai servizi alla persona dovrebbe essere assicurato un finanziamento adeguato: solo così, infatti, il Rei può risultare effettivamente inclusivo e capace di modificare le condizioni di vita delle persone;
- assicurare eque condizioni di accesso alla misura, attraverso un utilizzo dello strumento dell'Isee e sulla base del reddito disponibile, che dovrà servire da riferimento per la quantificazione del beneficio, tenendo anche conto dei costi dell'abitare;
- garantire assistenza tecnica a tutti i territori coinvolti, così da porli nelle migliori condizioni per costruire percorsi d'inclusione. Sempre a tal fine, prevedere forme associate di gestione del Rei tra i comuni di un medesimo ambito territoriale;
- assicurare un incisivo sistema di monitoraggio e valutazione dei servizi, per verificarne l'efficacia, la crescita incrementale e la qualità».

re, tale da coprire il target di povertà assoluta, oggi a quota 4,6 milioni di persone. Partire gradualmente può essere più efficace, per abilitare i servizi a nuove forme di presa in carico e per rafforzarli se carenti. Ma la prospettiva deve essere indicata. In questo senso, si è in attesa di un Piano nazionale di contrasto alla povertà, che potrebbe definire le prospettive anche finanziarie di una azione resa necessaria dal disagio sociale generato da anni di crisi economica, costruendo un programma di lavoro pluriennale e verificabile.

In altri termini: la legge delega è un primo passo importante, forse storico, di un percorso che deve essere graduale, ma chiaro nel definire tempi, priorità e risorse, al fine di consentire un grande investimento collettivo, che renda possibile la realizzazione della legge delega. Per evitare un'altra incompiuta, da collocare nella sconsolante e affollata galleria delle riforme a metà.



ARRIVI E RIMPATRI, I DIRITTI SONO GARANTITI?

Il *Rapporto 2017* di Amnesty International contiene una dettagliata analisi della situazione dei diritti umani in **159** paesi e denuncia che **36** paesi nel mondo hanno violato il diritto internazionale, rimandando illegalmente rifugiati in paesi dove i loro diritti umani erano in pericolo. Criticità sono segnalate anche nel nostro paese.

È stato calcolato che nel 2016 **oltre 4.500** persone siano morte nel Mediterraneo centrale nel tentativo di raggiungere l'Italia su imbarcazioni sovraffollate e insicure, il dato peggiore mai registrato. Oltre **181 mila** rifugiati e migranti hanno raggiunto l'Italia dall'Africa del nord, con un leggero aumento rispetto agli anni precedenti. La stragrande

maggioranza era partita dalla Libia ed è stata salvata in mare dalla guardia costiera e della marina militare italiana e di altri paesi, da imbarcazioni mercantili e, sempre più spesso, da navi delle organizzazioni non governative. Tra gli sbarcati, oltre **25.700** erano minori che viaggiavano da soli, più del doppio rispetto al 2015. Le autorità hanno avuto difficoltà a garantire che fossero trattati secondo gli standard internazionali.

I cittadini dei paesi con cui l'Italia ha negoziato accordi di rimpatrio hanno continuato a essere rinviati forzatamente nei paesi d'origine, sollevando il timore che non avessero avuto accesso a un'adeguata procedura di asilo e che fossero stati espulsi senza una valutazione dei rischi potenziali connessi al ritorno in patria. Il 24 agosto 2016, per esempio, un gruppo di **40** persone identificate come cittadini sudanesi è stato rimpatriato dall'Italia al Sudan. All'arrivo il gruppo, che comprendeva persone fuggite dalle violenze in Darfur, è stato interrogato dal servizio d'intelligence e sicurezza nazionale sudanese, un'agenzia implicata in gravi violazioni dei diritti umani in Sudan.

Nigeriani e pachistani i più numerosi

A fine 2016, il sistema di accoglienza italiano ospitava oltre **176.500** persone, per lo più in centri di emergenza. La redistribuzione dei richiedenti asilo in tutto il paese ha continuato a incontrare l'opposizione di alcune autorità locali e dei residenti. In diverse città si sono svolte prote-

ste, spesso organizzate o sostenute da gruppi di estrema destra e dal partito Lega Nord.

A metà dicembre, circa **120 mila** persone avevano cercato asilo in Italia, un dato in aumento rispetto alle **83 mila** del 2015. I cittadini nigeriani e pachistani sono stati i due gruppi più numerosi. Nel corso del 2016, circa il **40%** dei richiedenti ha ricevuto qualche forma di protezione in prima istanza.

Il programma di ricollocazione dei richiedenti asilo provenienti da Italia e Grecia in altri paesi dell'Ue, adottato a settembre 2015, non si è concretizzato. Dei **40 mila** richiedenti asilo che avrebbero dovuto essere trasferiti dall'Italia, soltanto **2.654** sono stati ricollocati in altri paesi. Nessun minore non accompagnato è stato trasferito.

L'Italia ha anche garantito l'accesso umanitario a circa **500** persone trasferite grazie a un programma finanziato dalle ong religiose Sant'Egidio e Federazione delle chiese evangeliche in Italia. Invece il governo non ha adottato i decreti necessari ad abolire

il reato di "ingresso e soggiorno illegale", nonostante gli fosse stato richiesto dal parlamento nell'aprile 2014.

A dicembre, nel caso "Khlaifia e altri vs. Italia", la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che alcuni migranti tunisini, giunti in Italia nel 2011, erano stati arbitrariamente arrestati e privati della possibilità di fare ricorso contro la loro detenzione prima di essere rimpatriati in Tunisia. A novembre, la procura di Perugia ha incriminato sette funzionari di polizia, una giudice di pace e tre diplomatici kazaki per reati connessi al rapimento e all'espulsione illegale in Kazakistan, avvenuta nel maggio 2013, di Alma Shalabayeva e Alua Ablyazova, moglie e figlia di 6 anni di Mukhtar Ablyazov, un politico kazako dell'opposizione. A luglio 2013, il governo italiano aveva annullato retroattivamente l'ordine di espulsione, riconoscendo che il loro rimpatrio forzato ad Almaty aveva violato la legge italiana. 

**Rapporto 2017
Amnesty International:
tra i punti critici per
l'Italia, il dubbio che
i migranti rimpatriati
non abbiano avuto
un'adeguata procedura
d'asilo e siano stati
riconsegnati ad autorità
non democratiche.
Segnalati arresti
ed espulsioni illegali**

Meno sprechi più aiuti

la tripla sfida è lanciata

di **Monica Tola**

RIFORNITI CON ECCEDENZE
Emporio Caritas a Roma,
"capostipite", in Italia,
di una serie che ormai
conta decine di servizi

**A sei mesi dall'ok
in Parlamento,
organismi caritativi
e istituzioni
si misurano
con la legge 166, che
favorisce la donazione
di eccedenze
alimentari. È presto
per un bilancio.
Ma le prospettive
di lavoro sono chiare.
E non mancano
incoraggianti
esperienze**

A metà dello scorso settembre è entrata in vigore la legge 166/2016. Conosciuta soprattutto come "legge antispreco", sulla base della principale finalità esplicitamente prevista, la norma persegue anche altri importanti obiettivi, volti a favorire il recupero e la donazione delle eccedenze alimentari. «La legge finalmente stabilisce che è prioritario recuperare il cibo, invece che distruggerlo, perché sia donato alle persone più povere. E ha il merito di riorganizzare il quadro normativo che regola le donazioni degli alimenti in vendita, con misure di semplificazione e incentivazione», commentò all'epoca dell'approvazione il segretario generale della Fondazione Banco Alimentare, Marco Lucchini.

Valutare oggi, a sei mesi dal varo, il grado di attuazione della legge è prematuro. Ma il susseguirsi di incontri e confronti territoriali, con l'attiva partecipazione di enti caritativi, di

Caritas diocesane e chiese locali in tutta Italia, offre numerosi spunti di analisi e delinea interessanti prospettive di lavoro. La legge non si esaurisce infatti nelle disposizioni immediate, ma continuerà a proporre sfide. Anzi, una tripla sfida: di partecipazione e collaborazione, culturale e organizzativa. Che imprese, istituzioni e in generale la società italiana sembrano disposte a cogliere.

Una logica di sistema

Associazione Banco Alimentare Roma, Associazione Sempre Insieme per la Pace, Croce Rossa Italiana, Comunità di Sant'Egidio, Fondazione Banco Alimentare, Fondazione Banco delle Opere di Carità e Caritas Italiana, in quanto enti caritativi iscritti all'albo istituito presso l'Agea (l'agenzia governativa competente in materia) ai fini dell'assegnazione dei prodotti alimentari, sono anche tra i componenti del Tavolo permanente di coordinamento, promosso dal mi-

nistero delle politiche agricole, alimentari e forestali.

Al tavolo siedono diversi soggetti, con competenze specifiche e complementari in ordine al recupero e alla distribuzione delle eccedenze per finalità sociali. Sono chiamati a costruire proposte concretamente percorribili per l'attuazione delle legge, su diversi fronti: la gestione del fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti; la promozione di progetti innovativi per la limitazione degli sprechi; la messa in rete delle iniziative territoriali di distribuzione; la conoscenza degli strumenti, anche di natura fiscale, in materia di erogazioni liberali; la sensibilizzazione e le attività di monitoraggio di eccedenze e sprechi.

«A livello nazionale – osserva Bruno IZZI, responsabile del reperimento aiuti alimentari della Comunità S. Egidio – è stata riconosciuta, valorizzata e rafforzata una logica di “sistema”, che vede tutti gli operatori del settore alimentare contribuire a promuovere la lotta allo spreco e il recupero delle eccedenze». È una logica giustamente apprezzata anche a livello europeo, che richiede l'impegno di tutti i soggetti ad andare oltre logiche autoreferenziali e che già promuove frutti nei territori. Per esempio a Pisa e Nola, dove tavoli di lavoro locali promuovono capacità di partecipazione, attitudine al dialogo e incisive sperimentazioni.

Risultati da socializzare

Il 5 febbraio, Giornata nazionale contro lo spreco alimentare, il *Barilla Center for Food & Nutrition* ha presentato uno studio sullo spreco alimentare, condotto in 25 paesi. L'Italia, che pure ottiene il massimo punteggio sulle “politiche messe in campo per rispondere allo spreco di cibo” proprio in virtù dell'entrata in vigore della 166/2016, occupa il 9° posto in termini di “cibo perso e sprecato”. A livello do-

“ Tra gli aspetti più positivi della legge, c'è la chiarezza con la quale viene indicata la possibilità di donare alimenti anche in caso di irregolarità di etichettatura e oltre il “termine minimo di conservazione” ”

I DATI Sprecare costa caro

**15 miliardi
615 milioni**

L'ammontare, in euro, dello spreco alimentare annuale in Italia (1% del Pil)

Più di 13 miliardi

Il valore annuo, in euro, dello spreco domestico, che rappresenta il 75% del totale dello spreco. Lo spreco medio annuale per famiglia equivale a circa **145 chili** di cibo, ovvero circa **30 euro** mensili per famiglia. Le perdite annue, in euro, di alimenti in agricoltura ammontano invece a **1 miliardo 25 milioni**, nell'industria a **1 miliardo 160 milioni**, nella distribuzione a **1 miliardo e 430 milioni**

550 mila tonnellate

Il cibo recuperato in un anno in Italia e donato a chi ne ha bisogno. Il governo ha dichiarato di voler raggiungere **1 milione di tonnellate**

mestico, 110,5 chili di cibo all'anno per consumatore finale finiscono nella spazzatura. Sommati allo spreco industriale, sfamerebbero quasi 44 milioni e mezzo di persone.

Alla luce di questi dati appare evidente perché, tra gli aspetti più positivi della legge, si annoveri la chiarezza con la quale viene indicata la possibilità di donare alimenti anche in caso di irregolarità di etichettatura (purché non riconducibili alle informazioni relative alla data di scadenza o alle sostanze o prodotti che provocano allergie e intolleranze) e oltre il “termine minimo di conservazione” (quello attestato dalla formula “consumarsi preferibilmente entro”), purché siano garantite l'integrità dell'imballaggio primario e le idonee condizioni di conservazione. La legge precisa anche che il pane rimasto invenduto può essere donato entro le 24 ore successive alla produzione.

Si tratta di decisioni importanti,

che rendono immediatamente recuperabili grandi quantità di prodotti alimentari perfettamente commestibili, altrimenti destinati alla discarica. Eppure, questi alimenti sono ancora guardati con preoccupazione. Una sfida importante si apre dunque sul piano culturale. Per questo sono strategiche le previsioni dell'articolo 9 della legge, relative alla promozione di comportamenti e misure per la prevenzione degli sprechi. Alle trasmissioni radiofoniche e televisive da parte del servizio pubblico, è previsto per esempio che si aggiungano campagne nazionali di comunicazione dei dati relativi al recupero alimentare e alla redistribuzione a fini benefici. Anche le organizzazioni caritative, e anche a livello locale, dovranno dunque non solo sensibilizzare le imprese e informare i cittadini che guardano con preoccupazione agli alimenti recuperati, ma dovranno investire sul fronte del monitoraggio, della verifica e della socializzazione dei risultati raggiunti. L'attuazione di questa (buona) legge passa anche da queste azioni.

Piattaforme nei territori

Mentre ancora era in corso di appro-



PRASSI DA CONVERTIRE

Lo spreco domestico in Italia vale **13 miliardi all'anno**. A sinistra, Refettorio Ambrosiano, mensa gestita da Caritas

La filiera di Firenze

Le esperienze di lavoro in questo ambito sono ormai molteplici e spesso consolidate. In prospettiva, però, anche aspetti squisitamente logistici potrebbero essere (ri)progettati insieme, per evitare o limitare la dispersione di depositi e mezzi. Nei contesti metropolitani, esigenze di specializzazione del servizio (mense, distribuzione di pacchi a domicilio, empori, unità di strada) potrebbero beneficiare di specializzazioni anche sul fronte di recupero delle eccedenze.

A Firenze, ad esempio, Banco Alimentare e Caritas diocesana gestiscono insieme rispettivamente il recupero e la distribuzione delle eccedenze alimentari della mensa regionale di Novoli. Caritas, sollecitata dalle richieste di alcune realtà parrocchiali, ha inoltre attivato da circa un anno un semplice sistema di condivisione delle donazioni effettuate a livello parrocchiale. Ogni cessione eccedente le possibilità di recupero della parrocchia confluisce a livello diocesano, per poi raggiungere tutte le altre 40 realtà aderenti al progetto “Perché niente vada perduto”. «È un modo per potenziare la filiera del re-

rispetto alla capacità di offrire informazioni puntuali e aggiornate per promuovere la donazione. Si tratta di una sfida organizzativa e una prospettiva di investimento non da poco, per realtà che si reggono soprattutto su preziose risorse volontarie.

Ai soggetti donatori è richiesta, in definitiva, la capacità di rispondere efficacemente e rapidamente all'opportunità, offerta dalle aziende, di distribuire agli indigenti prodotti non di rado facilmente deperibili. «Si tratta di livelli operativi, in termini di disponibilità di mezzi e persone, non sempre alla portata delle piccole organizzazioni, comprese le parrocchie – osserva Luigi Tamburro, presidente della Fondazione Banco delle opere di carità –. Il nostro servizio deve supportarle, inserendole in reti più ampie, per una migliore gestione del recupero e per garantire risorse maggiori e migliori alle persone in difficoltà».

Offrire piattaforme, organizzandole nei territori, per renderle facilmente accessibili a parrocchie e piccole organizzazioni, è in effetti una prospettiva che la legge propone, seppur indirettamente, agli enti caritativi di secondo livello.

vazione, la legge 166/2016, considerata a ragione una delle eredità di Expo 2015, ha suscitato un rinnovato interesse attorno al tema del contrasto allo spreco, e reso attuali e finalmente avvicinabili anche per piccole realtà associative e aziendali i temi della cessione gratuita e del recupero dei beni alimentari.

Considerare la donazione come parte di un processo riconosciuto e standardizzato di riduzione degli sprechi è infatti traguardo auspicabile, ma non facilmente raggiungibile, tanto più per le piccole imprese. Tuttavia l'interesse è crescente: «Con l'entrata in vigore della legge sono aumentati i contatti da parte di piccole realtà produttive o della distribuzione, in cerca di informazioni chiare su come procedere per le donazioni – rileva Cristina Valesani, vicepresidente esecutivo dell'Associazione sempre insieme per la pace –. Si tratta di disponibilità preziose, che abbiamo il dovere di sostenere».

Cominciano a cambiare, dunque, anche le aspettative nei confronti degli enti caritativi, la cui responsabilità è chiamata in causa non solo sul fronte dell'aiuto agli indigenti, ma anche

cupero, valorizzare le donazioni e garantire la capillarità e la rapidità della distribuzione – osserva il direttore diocesano, Alessandro Martini –. Ma soprattutto per promuovere la comunione tra le parrocchie, che presto, oltre alle eccedenze, condivideranno anche le disponibilità dei volontari».

La promozione e il monitoraggio stabile delle sinergie, a livello locale, tra enti caritativi iscritti nell'albo istituito presso l'Agea, rafforzerebbero in effetti il sistema complessivo di recupero e distribuzione delle eccedenze alimentari. La legge, come già evidenziato, apre non pochi spazi ad alleanze e collaborazioni. Spazi che alcuni cominciano già a sfruttare.

A Roma, ad esempio, lo scorso 23 febbraio la Croce Rossa Italiana ha sottoscritto con Confartigianato imprese Roma e Qui Foundation il protocollo d'intesa del progetto #FoodSharing. «Noi ci impegniamo nella distribuzione di beni alimentari vicini alla scadenza recuperati dagli esercizi aderenti all'iniziativa, a vantaggio di persone anziane e famiglie in povertà, e persone senza dimora che assistiamo regolarmente. Ma il progetto è molto interessante anche sul piano ambientale», evidenzia Debora Diodati, presidente del Comitato area metropolitana di Roma Capitale. Parallelamente, infatti, l'amministrazione capitolina ha siglato un accordo con Confartigianato. «Entro fine marzo sarà avviato un progetto pilota di raccolta differenziata porta a porta presso duemila utenze non domestiche, in due municipi – chiarisce Riccardo Bucci, dell'area ambiente e sostenibilità di Confartigianato –. I dati relativi ai beni alimentari recuperati da #FoodSharing saranno inoltre esaminati, per individuare coefficienti di riduzione della tassa rifiuti».

Le scelte educative di Asti

Oggi solo pochissimi comuni (tra essi, Empoli, Ferrara e Prato) hanno dispo-

“ Tra i nodi da sciogliere, resta aperta la questione delle modalità telematiche di comunicazione delle donazioni, da parte del cedente, agli uffici dell'amministrazione finanziaria o alla guardia di finanza ”



UN PRANZO BUONO
Genova, mensa delle suore Brignoline. Sempre più servizi simili stringono accordi per il recupero di eccedenze

sto l'applicazione di un coefficiente di riduzione della tassa sui rifiuti per le imprese che donano eccedenze. La questione è rilevante e potrebbe condizionare in termini positivi l'attuazione delle legge nei territori, favorendo cessioni capillari, soprattutto da parte della grande distribuzione e di esercizi commerciali che hanno eccedenze importanti ed utili. Ma è evidente che il percorso può proseguire solo nel confronto costante con i comuni, cui competono il calcolo e la formalizzazione degli incentivi.

Oltre a ciò, e in attesa del decreto attuativo sulla donazione dei farmaci, resta aperta la questione delle modalità telematiche di comunicazione delle donazioni, da parte del cedente, agli uffici dell'amministrazione finanziaria o alla guardia di finanza. «È già possibile non inviarla per le cessioni di beni alimentari facilmente deperibili, qualora il valore dei beni non sia superiore a 15 mila euro al mese. Però certamente la modalità telematica costituirà una semplificazione rilevante per le imprese», osserva il presidente del Banco Alimentare Roma, Massimo Perrotta.

Il ministero della salute ha invece

già avviato un tavolo per la predisposizione delle linee di indirizzo rivolte agli enti gestori delle mense, al fine di prevenire e ridurre gli sprechi, come prevede l'articolo 10 della legge. In attesa dell'emanazione, gli enti si organizzano. Ad Asti il comune, la scuola primaria Rio Crosio, l'ente gestore della mensa scolastica e la Caritas della parrocchia Nostra Signora di Lourdes hanno siglato un accordo per il recupero di quasi 9 mila pasti in un anno. «Il primo contatto lo abbiamo avuto in Caritas diocesana – spiega il direttore, Giuseppe Amico –. Ma abbiamo ritenuto che i volontari della Caritas parrocchiale coinvolta potessero molto più efficacemente garantire il recupero puntuale e la distribuzione diretta alle famiglie beneficiarie. Così è, infatti, con tutti i vantaggi della prossimità reale, anche sul piano delle relazioni».

Il progetto astigiano è da studiare, perché è nato da precise scelte educative, condivise da scuola e gestore della mensa: i bambini possono scegliere la mezza porzione di ogni portata, eventualmente chiedendo il resto in seguito; non possono eliminare un cibo dal piatto; tutte le pietanze devono essere mangiate, anche se in porzioni piccole. In questo modo, oltre a responsabilizzarli, si garantisce che il cibo non consumato rimanga perfettamente confezionato e quindi recuperabile dalla parrocchia, che provvede alla distribuzione quotidiana per 15 famiglie.

Non resta che allargare l'esperienza ad altre scuole e parrocchie di Asti. E magari d'Italia!

IMAGO MUNDI / CRISTIAN GENNARI



I FEDELI AL MERCATO E I TEORICI DI BABELE

All'inizio del 2017 sono usciti di scena due personaggi che hanno lasciato un'impronta nella cultura del nostro tempo. Le loro dottrine, peraltro discusse e talora discutibili, hanno fortemente influenzato (e continuano a farlo) la formazione dell'opinione pubblica. Si tratta del sociologo Zygmunt Bauman e del teologo economista Michael Novak. Figure assai diverse: i loro insegnamenti, assolutamente incomponibili, si prestano però a essere considerati come complementari.

Bauman è divenuto famoso per aver confezionato e accreditato il concetto di "società liquida", formula che ha avuto il successo più

grande e la diffusione più estesa dopo la soluzione dell'enigma di Edipo. Scienziati, pensatori, politici l'hanno adottata e usata come chiave di lettura della cosiddetta "post-modernità", descritta come uno stato di cose che rigetta ogni riferimento certo e stabile ed eleva il... galleggiamento a criterio di discernimento, se non a vera e propria norma di vita.

I sociologi adottano un approccio definito "avalutativo". Altro però è fermarsi davanti alla "complessità", intesa come limite oggettivo alla comprensione umana. Altro è invece adottare la "liquidità" non come ambientazione, ma come stato di cose durevole e strutturale. In questo secondo caso, l'immagine che meglio rende l'idea è quella della Babele come punto di confusione dei linguaggi e della capacità di comunicare, prima ancora che di scegliere. I riflessi sono evidenti anche in politica.

È peraltro doveroso sottolineare che, dopo aver spaziato sulle contraddizioni e sulle tragedie del postmoderno (comprese le "vite di scarto"), Bauman alluda a una via d'uscita basata sul dialogo tra le entità che popolano Babele. Un dialogo con le caratteristiche adombrate da un altro sociologo, Richard Sennet: "informale, aperto, cooperativo". Con la speranza di reimmettere qualcosa di solido nel fluido che ci avvolge.

Vangelo e capitale

Su tutt'altro versante si colloca il pensiero di Novak, caratte-

rizzato da un'incrollabile fiducia nelle magnifiche sorti e progressive del sistema economico vigente. In più, Novak appartiene al gruppo dei neoconservatori americani che negli anni Ottanta del secolo scorso vollero utilizzare il Vangelo per sostenere la *deregulation* del presidente Reagan. Così presentarono il libero mercato come "corollario economico della comprensione cristiana della natura umana". Di più: per essi il "capitalismo democratico" era da considerare "il sistema più vicino ai Vangeli realizzato dalla razza umana".

Queste posizioni erano anche una reazione alla linea che in quegli anni la Chiesa americana andava elaborando, per arginare le politiche di Reagan non solo sul terreno economico, ma anche su quello militare. Un documento, dal titolo *Giustizia economica per tutti*, era all'esame dell'episcopato statunitense e contro di esso si schierarono i gruppi teocon, legati a fondazioni e istituti di stampo conservatore.

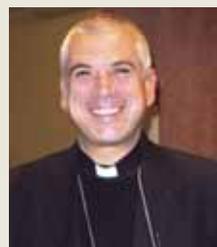
In effetti Novak contestava l'intero impianto della dottrina sociale della Chiesa e la sua critica all'ordine capitalista dell'economia, e rifiutava una

norma etica valida anche per l'agire economico. La scuola di Novak, presente anche in Italia, credette di trovare una conferma della proprie tesi nel magistero di Giovanni Paolo II. Quando uscì l'enciclica *Centesimus annus*, Novak ebbe a scrivere: «Nel Concilio Vaticano II Roma ha accettato l'idea americana di libertà religiosa, nella *Centesimus annus* ha assimilato l'idea americana di libertà economica».

Era un'affermazione infondata. Ma i seguaci del pensiero di Novak rimasero tuttavia saldi nelle loro convinzioni e – bisogna riconoscerlo – la mancanza di un'opinione pubblica nella comunità cristiana ha impedito che si manifestasse un adeguato approccio critico verso di esse. Oggi il magistero di papa Francesco offre in proposito spunti critici e persuasivi ulteriori. E forse – sorpresa delle avventure delle idee – proprio il "sistema delle incertezze" di Bauman può offrire una preziosa insemminazione di dubbi sull'eccesso di certezze del pensatore americano.

A inizio 2017 sono scomparsi il sociologo Zygmunt Bauman e il teologo Michael Novak, pensatori che hanno influenzato l'opinione pubblica negli ultimi decenni. Pensieri incomponibili, ma complementari: ci salverà un "dialogo cooperativo"?

INCARICHI

Monsignor Soddu confermato direttore di Caritas Italiana

Il Consiglio permanente della Cei ha nominato a marzo per un nuovo mandato alla guida di Caritas Italiana monsignor Francesco Soddu, della diocesi di Sassari. Il presidente di Caritas Italiana, il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, interpretando i sentimenti di operatori e collaboratori ha espresso un sentito ringraziamento a don Soddu per la competenza, la passione, la capacità di ascolto e di dialogo con cui ha guidato Caritas Italiana nel suo primo quinquennio da direttore, incoraggiandolo a proseguire con lo stesso impegno «a servizio delle Chiese che sono in Italia, per portare insieme un contributo al rinnovamento della diaconia della carità, della giustizia e della pace». Nel ringraziare per la fiducia confermata, don Soddu ha esortato tutti a continuare nel lavoro comune e condiviso, in un percorso di costante rinnovamento in consonanza ai tempi e ai bisogni, per una Caritas sempre più capace di comunicare e testimoniare, animare e promuovere, attraverso i fatti e le opere, nel rispetto del suo ruolo prevalentemente educativo.

GIOVANI

“In un altro mondo”: formazione nei paesi dell’otto per mille

Si sono aperte il 26 marzo e si concludono il 27 aprile le iscrizioni al concorso “In un altro mondo”, promosso da Conferenza episcopale italiana e Caritas Italiana. Giunto alla quarta edizione, il progetto – rivolto a giovani dai 20 ai 30 anni – mette in palio trenta giorni di formazione umana in luoghi del mondo in cui si realizzano progetti otto per mille. Ai quattro vincitori sarà chiesto – spiegano i promotori – «di misurarsi concretamente con quattro valori da non dimenticare: solidarietà, altruismo, condivisione e fraternità». I giovani saranno accolti in strutture di paesi poveri, sostenute con le risorse che gli italiani destinano alla Chiesa cattolica. Anche quest’anno la selezione avverrà sul web: www.inunaltrondo.it

FONDATORI CARITAS

Nervo e Pasini, celebrazioni e nuova edizione del premio

«Il 21 marzo è il primo giorno di primavera ed è lasciandoci in questo giorno che don Giuseppe e don Giovanni ci hanno detto come continuare a inseguire le gemme del cambiamento sociale». Così si legge in una nota della Fondazione “Emanuela Zancan”, che il primo giorno di primavera ha presentato le iniziative previste a Padova,

una messa in cattedrale e un convegno, per ricordare i suoi due presidenti (e “padri fondatori” di Caritas Italiana) scomparsi nel 2013 e 2015, monsignor Giovanni Nervo e monsignor Giuseppe Pasini. Il presidente, il direttore e gli operatori di Caritas italiana hanno ricordato il loro primo presidente e direttore, monsignor Nervo, e colui che gli succedette per due mandati, monsignor Pasini, con una celebrazione eucaristica a Roma. Intanto è aperto il nuovo bando relativo al premio “Teologia della carità e solidarietà”, intitolato ai due sacerdoti e giunto alla seconda edizione: mette a disposizione quattro borse di studio, scade il 21 luglio (info www.caritas.it).



TERREMOTO

Progettazione socio-economica, per consolidare le comunità

A metà marzo erano ancora 11.295 le persone assistite dal Servizio nazionale della Protezione Civile in seguito ai terremoti che hanno colpito l’Italia centrale il 24 agosto, il 26 e il 30 ottobre 2016 e il 18 gennaio 2017, a cui si sono sommati il forte maltempo e la riattivazione di alcuni movimenti franosi. Altrettanto numerose sono inoltre le famiglie in autonoma sistemazione, che attendono le verifiche di agibilità. La fase della prima emergenza non è dunque ancora conclusa, e Caritas Italiana ritiene importante continuare a stare accanto alla gente, tramite gli operatori delle Caritas diocesane dei territori colpiti e delle Chiese sorelle nei gemellaggi. Oltre alla vicinanza per i bisogni quotidiani, Caritas sta avviando la progettazione sociale, utilizzando due strumenti: la mappatura dei territori e dei bisogni delle persone e delle famiglie, per mantenere la coesione di comunità che vogliono continuare a esistere e pensarsi come popolo dell’Appennino; l’analisi strutturale di tipo socio-economico. Spetta alle istituzioni locali e nazionali assicurare le soluzioni abitative temporanee e il ripristino del territorio e progettare il futuro dei centri terremotati, ma l’impegno di Caritas per tessere comunità è immutato, e verrà espresso con continuità tramite azioni che dureranno anni.



MILANO

Francesco consegna 55 case popolari ristrutturate dalla diocesi

1 Sono state idealmente consegnate durante

la messa celebrata da papa Francesco, sabato 25 marzo nel parco di Monza, le 55 case ristrutturate da Caritas Ambrosiana per famiglie in difficoltà: il progetto ha riguardato un lotto di alloggi pubblici sfitti, assegnati con bando pubblico dal comune di Milano alla Fondazione San Carlo. L’intervento è stato possibile grazie alla diocesi di Milano, che ha attinto a fondi otto per mille. Quattro famiglie sono entrate nei primi appartamenti tra fine marzo e i primi di aprile, altre otto sono pronte a entrare nella prima metà di aprile e tutte le altre nei prossimi tre mesi. All’avviso pubblico hanno risposto 800 famiglie, Caritas Ambrosiana ha selezionato i beneficiari che rispettavano i requisiti stabiliti. Le case si trovano nel quartiere di Niguarda e sono offerte con un canone in affitto calmierato.

VICENZA

Volontari cercansi per dare continuità a Strade, servizio contro la crisi

2 La Caritas diocesana cerca volontari

per accompagnare di chi è in difficoltà economica; così a fine marzo ha avviato un corso di formazione, per trovare persone disposte ad affiancare i circa 150 volontari che già operano nel servizio Strade (Servizio territoriale relazione di accompagnamento nella difficoltà economi-

ca), attivo in 14 zone della diocesi. I volontari si occupano di ascolto, valutazione del bisogno e accompagnamento di chi, soprattutto per la mancanza o per la riduzione del reddito da lavoro, si trova in difficoltà economica. Evoluzione del progetto di microcredito etico-sociale, Strade utilizza strumenti diversi, calibrati sulla singola

situazione: dal microcredito ai sostegni di vicinanza, dall’affiancamento nei rapporti con le banche e le finanziarie alla revisione delle priorità del budget familiare, dalle pratiche di rateizzazione delle bollette all’accesso agli “affitti sociali sicuri”. In 11 anni, il servizio ha seguito circa 5.700 persone, erogando aiuti per quasi 6 milioni di euro.

panoramaitalia



di Danilo Angelelli

3

levocingiro

Guerra in mostra, visitare è fare scelte. La città dei ragazzi, oltre il bianco e nero

Elisa Cavandoli (Caritas Reggio Emilia – Guastalla). «Attraverso la mostra interattiva *In fuga dalla Siria* proviamo a far capire i sentimenti e le ragioni di chi fugge dal proprio paese a causa della guerra. Promossa dal Granello di Senapa, la mostra può essere utilizzata da parrocchie, scuole, associazioni. Pone una domanda precisa: se fossi costretto a lasciare il tuo paese, che cosa faresti? Noi consegniamo a ogni visitatore un’identità, un passaporto di un immigrato. La persona inizia la visita e passa davanti ai vari pannelli, ciascuno dei quali descrive un evento e invita a una scelta. A seconda della scelta, si va a un altro pannello. È il visitatore che crea il proprio percorso. Alla fine si arriva a un cartello: “La tua storia finisce qui”, in riferimento al nome e alla storia di una persona che ha fatto davvero, durante il suo viaggio reale, le stesse scelte del visitatore».



Luca Grandi (Caritas Grosseto). «C’è un’altra economia, che non è legata alle logiche del profitto, ma è capace di creare relazione, comunione. Ruota intorno a questo tema anche la seconda edizione della scuola “Economia e comunità”. L’economia diventa davvero strumento di relazione nel momento in cui si riesce a costruire una rete, facendo anche proposte a privati, liberi professionisti, persone che possono incidere sul tessuto sociale. Deve essere una relazione che sappia creare una nuova cultura, un nuovo modo di vedere le azioni, l’accompagnamento della comunità».

Daniela Marlina (Caritas Trapani). «*La mia città*, breve video dei ragazzi dei Centri di aggregazione giovanile (Cag) della Caritas di Trapani, ha vinto un concorso promosso in ambito locale. C’è la periferia di Trapani, nel corto, e ci sono soprattutto i bambini dei Cag. Il video ritrae i minori nei loro quartieri, dove prevalgono il degrado urbano, l’immondizia, palazzoni, strade un po’ dissestate. Tutto all’inizio viene filmato in bianco e nero, per sottolineare la trascuratezza di certi luoghi, che sembra quasi annullare la voglia di futuro. Ma i bambini continuano a correre, a scherzare, quindi il futuro c’è, e va costruito attraverso l’impegno di ciascuno. L’anno scorso, dopo l’enciclica *Laudato Si’*, abbiamo cominciato con i ragazzi a fare una riflessione sull’ambiente, li abbiamo portati fuori dai loro quartieri, in giro per la città, a fotografare il mare, la spiaggia, le chiese, e ci siamo resi conto che nel territorio in cui vivono non ci sono spazi ludici, non ci sono parchi. Da lì l’idea del video, e attività come i laboratori di riciclo, la raccolta differenziata...».

PARMA
Punto d'ascolto per favorire le cure sanitarie tra gli indigenti

4 Asl e Caritas diocesana di Parma hanno siglato un protocollo che riconosce l'attività del "Punto d'ascolto sanitario", aperto la scorsa estate dall'orga-

nismo diocesano per le persone indigenti. Anche nel territorio parmense, a causa della crisi economica, un numero sempre maggiore di famiglie faticano ad accedere alle cure mediche. Con l'accordo prende forma piena e sistematica l'attività del Punto d'ascolto, che si affianca ai servizi pubblici per migliorare l'accesso alle cure, superando



4



6

ottomille/Prato

di **Claudia Santini**

5

La crisi (del tessile) viene da lontano, "Occupiamoci" restituisce dignità

Già prima del 2008 la città di Prato era in crisi, avendo accusato gli affanni del settore tessile. In dieci anni, la spina dorsale dell'economia locale ha accusato una sensibile riduzione, con migliaia di aziende chiuse.

La Caritas diocesana, attraverso i suoi centri di ascolto, ha colto da subito le sollecitazioni provenienti dal mondo del lavoro e si è attivata per cercare soluzioni. Nel 2010 nacque un primo progetto d'inclusione lavorativa: orientamento alla fruizione dei servizi locali (centro per l'impiego, agenzie del lavoro, associazioni di categoria, ecc.) e aiuto nella costruzione di curriculum vitae; in base a competenze e bisogni familiari, si selezionarono poi alcuni candidati per percorsi di inserimento aziendale. Nel tempo i progetti si sono evoluti, arrivando a utilizzare altri strumenti: tirocini formativi, voucher Inps, inserimenti in associazioni di volontariato con rimborso spese.

Colloqui e percorsi

Una nuova fase del progetto è stata sviluppata dal 2016, con il titolo "Occupiamoci". La finalità non è tanto far ottenere a chi cerca lavoro contratti a tempo indeterminato, quanto restituire dignità a chi non è più in grado di provvedere alle necessità essenziali proprie o della famiglia, limitando il più possibile il ricorso ad aiuti assistenziali (anche per rafforzare l'autostima, connessa alla percezione di sé come soggetto che torna a essere utile alla famiglia).

Lo sportello può contare su un'operatrice che accompagna le persone durante gli inserimenti, stimolandole al maggior impegno possibile nella mansione che sarà loro affidata in azienda e ad acquisire competenze e professionalità, elementi che possono favorire una successiva assunzione. L'operatrice cura anche la ricerca di aziende sensibili al valore della solidarietà, con un'impostazione etica del lavoro e una spiccata attenzione alla formazione dei candidati.

Il progetto si rivolge a persone disoccupate, senza più ammortizzatori sociali, segnalate dai centri di ascolto. Anche se la maggioranza dei colloqui riguarda persone che hanno un'età compresa fra i 45 e i 60 anni, si affacciano con sempre maggior frequenza giovani dai 18 ai 20 anni, muniti di formazione medio-alta, che non riescono a trovare un'occupazione.

Solo nell'anno 2016 sono stati effettuati 96 colloqui, con 20 percorsi attivati, di cui 5 sfociati in assunzione (3 in seguito a tirocinio e 2 in seguito a colloquio in azienda). Dei 20 percorsi, 9 tirocini sono stati attivati con fondi della provincia; 3 con fondi del progetto; 8 hanno riguardato inserimenti in associazioni di volontariato o voucher Inps.



le difficoltà che possono derivare da una situazione d'indigenza. Chi ha poche risorse economiche, infatti, a volte viene privato della possibilità o addirittura della volontà di curarsi, a causa di fenomeni di depressione. Gli operatori del Punto d'ascolto, tutti professionisti, ricevono su appuntamento: hanno aderito all'iniziativa 19 medici specialisti e un'ostetrica. I sanitari sono disponibili per una valutazione iniziale dello stato di salute della persona, inviata dalla Caritas, e offrono consigli per una corretta educazione sanitaria.

LIVORNO

Cucina, fotografia e ciclo-officina: Scuola dei Mestieri, si impara facendo

6 Sono aperte le iscrizioni ai corsi di aprile e maggio della Scuola dei Mestieri, il progetto della Caritas diocesana di Livorno rivolto a disoccupati, inoccupati e a persone a rischio di esclusione sociale. Attraverso la Scuola dei Mestieri la Caritas promuove percorsi di reinserimento sociale attraverso la "formazione non formale". I partecipanti hanno l'opportunità di essere introdotti ai mestieri artigiani, di apprendere nuove abilità e di scoprire nuovi interessi, spendibili sul mercato del lavoro. Ad aprile e maggio si terranno corsi di cucina sociale, fotografia e ciclo-officina. Per aderire è necessario avere più di 18 anni.

ROMA

Ascolto e servizi per i malati di Alzheimer e le loro famiglie

7 Ha aperto le porte da inizio marzo Casa Wanda, il centro promosso dalla Caritas diocesana di Roma per accogliere e aiutare persone affette da demenza e da Alzheimer e offrire



ROMA

Formazione nelle parrocchie per promuovere l'incontro con homeless e marginalità di strada

8 La Caritas diocesana di Roma vuole sperimentare un nuovo modo per affrontare l'homelessness e in generale le marginalità di strada. Per questo ha promosso un innovativo progetto di formazione nelle parrocchie della capitale. Lo scopo è fornire un'adeguata informazione a giovani e adulti che vogliono offrire un servizio e un aiuto agli altri e al territorio, preparandoli, attraverso incontri settimanali, a diventare promotori della carità nei loro quartieri di residenza. Il progetto è cominciato nelle parrocchie Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi

un supporto alle loro famiglie. Casa Wanda, situata nel cuore del parco di Villa Glori, è attrezzata con ambienti interni protetti e sicuri e dotata di spazi esterni progettati con cura per un'appropriata stimolazione mentale e fisica del malato di Alzheimer. Nel concreto, il centro offre ascolto e supporto psicologico alla popolazione che invecchia, ai familiari e ai caregiver, azioni di valutazione cognitiva ed emotivo-comportamentale, ma anche momenti aggregativi e riabilitativi e un laboratorio di "musicArterpia". L'obiettivo è favorire la permanenza della persona malata nel contesto sociale e familiare di appartenenza, offrendo un'assistenza globale e calibrata su piani di intervento personalizzati.

TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

Corsi per potatori e per giardinieri: agricoltura, chance per chi cerca lavoro

9 Si è svolta a marzo, presso la sede della Caritas cittadina di Corato (Bari), la consegna degli attestati a coloro che hanno frequentato il corso per potatori di alberi di ulivo. L'iniziativa

ha coinvolto una trentina di persone ed è il primo dei tanti corsi abilitanti a professioni agricole che si terranno in futuro, su iniziativa della Caritas diocesana e locale. Sono infatti in programma anche corsi per potatori di vigna e per giardinieri.

LAMEZIA TERME

Immobile confiscato alla mafia diventa centro d'accoglienza

10 A fine 2016 la giunta comunale di Lamezia Terme ha assegnato alla Caritas diocesana un bene confiscato alla mafia, per la durata di 15 anni rinnovabili. L'immobile servirà a realizzare un centro di accoglienza per i giovani con dipendenze patologiche e uno spazio di pronta accoglienza per donne (con bambini) senza dimora. La realizzazione di questa opera segno rappresenta il raggiungimento di un obiettivo che le Caritas calabresi si sono date nell'ambito del progetto "Costruire Speranza". Sarà la Fondazione Caritas di Lamezia Terme a gestire l'immobile e il terreno di pertinenza, della superficie di quasi 4 mila metri quadri.



7



7



9



11

panoramaitalia



e San Policarpo, entrambe nella periferia est di Roma, con il coinvolgimento di una quarantina di persone. Seguirà un'altra parrocchia, dove sono già attivi un'unità di strada, che incontra e cerca di instaurare un rapporto di vicinanza con le prostitute, e un gruppo di monitoraggio che si reca nei campi rom.

La formazione ha come suo perno lo Sni, il Servizio notturno itinerante che da anni assicura la presenza di volontari Caritas dal centro all'estrema periferia, per incontrare gli homeless nelle stazioni, sotto i ponti o nei parchi, non con lo scopo di portare viveri o abbigliamento, bensì di entrare in contatto con le persone che vivono sulla strada, costruendo un rapporto di fiducia. Ora la formazione (di qualità, non rivolta genericamente a grandi numeri) mira a coinvolgere le parrocchie, per individuare persone disposte a favorire un servizio capillare nei territori.

RAGUSA

Intimidazione dopo la denuncia, ma il Presidio prosegue il lavoro

11 Hanno rotto una finestra e messo sottosopra gli scatoloni, senza rubare nulla. Intimidazione, ma eloquente e pesante, quella subita a fine febbraio dal Presidio Caritas a Marina di Acate, nel ragusano. Il servizio opera all'interno del Progetto Presidio, iniziativa nazionale (attiva in 18 territori, soprattutto nel Sud, grazie ad altrettante Caritas diocesane) contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo, in particolare in agricoltura. L'intimidazione è avvenuta pochi giorni dopo che alcuni operatori del centro avevano partecipato alla trasmissione Rai *Radio Anchio* per parlare di agromafie. Il Presidio è tornato operativo pochi giorni dopo l'accaduto; vi opera uno sportello legale e uno sindacale curato dalla Cgil, un servizio di medicina e infermeria e la fornitura di alimenti per neonati. A responsabili e operatori del Presidio ragusano hanno espresso solidarietà, tra i molti, anche presidente e direttore di Caritas Italiana.

IC

(PAUL JEFFREY / CARITAS)

La siccità diventa carestia nei paesi stremati da conflitti e da sistemi istituzionali fragili o falliti. Accade, oggi, in Sud Sudan, dove 5 milioni soffrono una pesante crisi alimentare: appello del Papa, risposta di Caritas

ARMATA DI SOLA ZAPPA
Afaf Ngor pulisce un terreno per preparare una semina di fronte a ciò che resta della sua vecchia casa nel villaggio di Mading Achueng, regione di Abyei, Sud Sudan, da anni teatro di aspri conflitti

**Fame
ma di pace**



Le angosce e le pietre

nei giorni di Subash

di Beppe Pedron

Il Nepal è stato colpito due anni fa da un devastante terremoto. A fatica, tra molti ostacoli, procede l'opera di ricostruzione. Che fa i conti con popolazioni traumatizzate. Ma capaci, se coinvolte, di svolgere un ruolo da protagonisti

Nelle notti di Subash ci sono sempre almeno quattro sveglie.

Non servono né orologi, né allarmi dei telefoni, né che Preeda lo chiami. Puntuali, ogni notte, ormai da troppi mesi, risuonano forti i rumori dei ricordi. E con essi l'allarme, l'istinto di alzarsi a sedere sul letto e controllare che tutto sia in ordine.

All'inizio c'erano anche la corsa verso l'uscita, il rendersi conto, qualche secondo dopo, che un tetto di lamiera caduto in testa non fa gran male, il ritornare mesto nel letto condiviso con moglie e tre figli ad ascoltare il russare dei vicini, le sveglie parallele di Deepu – il dirimpettaio, anch'egli ingabbiato dai ricordi – e il lento trascorrere delle ore, fino all'alba.

Poi le corse si sono placate, la mente si è convinta che tutto è quasi finito. Anche se non se ne sono andate le an-

gosce, le immagini nere, le urla fortissime nel silenzio e l'abitudine snervante di aprire gli occhi, passare in rassegna la baracca e attendere il prossimo sonno, nel quale attendere la prossima sveglia.

Di giorno è diverso: ci sono i bambini da mandare a scuola, l'erba da tagliare per il vitello, il lavarsi all'unica fonte del villaggio, per poi avviarsi alla raccolta, insieme a tutti gli altri.

La raccolta avviene al fiume, che scorre da sempre placido, sconfinato, inattaccabile dalle vicende umane: lungo le sue rive si raccolgono le pietre che sono diventate l'"oro bianco". Da quando si ricostruisce l'intero paese, infatti, vengono da ogni dove per caricare camion, rompere i sassi in pezzi, farne ghiaia di misure varie o polvere di cemento. Così Subash – che da sempre vive qui, giusto sopra il letto del fiume –, oggi ha la miniera a portata di



ESISTENZE CAPOVOLTE DAL TERREMOTO
Niente più ponte, bisogna guadare il fiume per andare a scuola; training di beneficiari per la ricostruzione di case; una famiglia guarda foto di prima del sisma; anziana ex albergatrice cuce borse per studenti



braccia, un guadagno sicuro per chissà quanto tempo, una pausa dai pensieri paurosi. E forse un cancro polmonare assicurato per i prossimi anni.

La sera, tutto si placa. E mentre nella mente di Subash – come in quella di Deepu, di Usha, di Sunil, di Mandanika, della piccola Nadeema, di Bishal e di molti altri – tornano a farsi strada paure e idee di morte, ecco arrivare in soccorso l'alcol. Che sia sotto forma di whisky o birra o *raksi* – bevanda locale, prodotto dalla fermentazione del miglio –, è la cura perfetta per molti. Non costa tanto, scioglie i ricordi, addormenta la rabbia che attende di scattare

come un lupo in agguato, allontana per un po' l'idea di farla finita. E concilia il sonno.

Assorbire le vibrazioni

A due anni dal catastrofico terremoto che, il 25 aprile 2015 (con repliche nelle settimane successive), ha causato oltre 8 mila morti e danni ingentissimi, il Nepal è ancora in piena ricostruzione.

Diversi problemi ambientali e politici hanno rallentato per mesi le operazioni di soccorso e aiuto: i governi del paese hanno continuato ad avvicinarsi, rendendo le decisioni lente e provvisorie; l'autorità per la ricostru-

“ La sera, tutto si placa. Ed ecco arrivare in soccorso l'alcol. Che sia sotto forma di whisky o birra o raksi, è la cura perfetta per molti. Non costa tanto, scioglie i ricordi, addormenta la rabbia, lupo in agguato... ”

zione è sistematicamente affidata a leader diversi, che costringono popolazione e organizzazioni a fare slalom tra regole e contro-regole; gli inverni rigidi si alternano a stagioni di battenti piogge monsoniche; scioperi, dimostrazioni, blocchi locali sono all'ordine del giorno.

Tutto ciò appesantisce un Nepal ricchissimo di bellezze naturali e di turismo, ma povero di infrastrutture, vie di comunicazione e servizi efficienti.

Le pietre che raccoglie Subash percorrono chilometri per diventare fondamenta di case nuove, non grandi ma solide, di abitazioni resistenti agli urti, di rifugi sicuri in cui tenere le famiglie, qualora tutto d'intorno dovesse scuotersi ancora. In ogni angolo del paese diverse generazioni di muratori applicano quanto insegnato dagli ingegneri venuti da Kathmandu, la capitale, e sistemano con cura ogni pietra, cosicché si incastrano con la vicina, in modo che possano assorbire le vibrazioni e, amalgamate con il cemento, si inclinino senza spezzarsi.

Primo, case agli emarginati

Le organizzazioni impegnate negli interventi post-terremoto, attenendosi alle regole stabilite dall'Autorità per la ricostruzione del Nepal (Nra), forniscono alla popolazione corsi di formazione per la costruzione di abitazioni resistenti al sisma. Vi partecipano sia muratori già esperti – che spesso fanno fatica a cambiare il metodo applicato per anni e a credere alle novità introdotte da ingegneri incravattati –, ma anche ragazzi e uomini dei villaggi.

Lo scopo è ricostruire il paese in modo più sicuro, ma anche coinvolgere le popolazioni nelle operazioni di ricostruzione. Così possono ottenere un guadagno e collaborare attivamente alla rinascita della propria terra, ponendo le basi per una società che partecipa maggiormente e si responsabilizza.

Il meccanismo dei progetti, applicato anche dalla rete Caritas, è virtuoso: dopo la costruzione dell'abitazione modello, le squadre procedono a ricostruire una ad una tutte le case. Gli adulti delle famiglie costruiscono la propria casa, ma partecipano anche all'edificazione delle case dei vicini: la comunità rinasce ad opera di tutti, sulle fondamenta di una solidarietà per

certi aspetti nuova, ma che rimanda a una tradizione di millenni.

Per decisione formale, con la finalità di includere tutte le fasce della popolazione in un Nepal più accogliente e attento, Caritas Nepal sceglie, come prima casa da ricostruire nei villaggi, un'abitazione di persone emarginate o appartenenti a categorie deboli (donne sole, persone malate o diversamente abili, orfani, ecc). Si tratta, in effetti, di un'occasione unica, per avvicinare le persone, togliere stigma ed emarginazione ed aumentare l'armonia delle comunità. La coesione comunitaria è fondamentale e necessaria, non solo per avere case solide, ma anche per resistere agli urti interiori delle catastrofi naturali.

A distanza di 24 mesi dal sisma, infatti, le popolazioni dei distretti più colpiti, senza grandi distinzioni di età, sesso o estrazione sociale, risultano ancora traumatizzate; molte persone e comunità faticano a ritrovare la normalità del periodo pre-terremoto.

La coesione comunitaria è intessuta principalmente di relazioni tra le reti familiari, amicali ed istituzionali, di scambi di esperienze, di favori e di oggetti, di condivisione delle gioie e delle difficoltà, di corresponsabilità verso il prossimo. Tutte le attività comunitarie che consolidano questa trama di relazioni sono dunque enfatizzate e promosse, in un'ottica di supporto psico-sociale alle vittime. Celebrazioni di feste tradizionali, riti per i defunti, proposte ludiche per i bambini e ricreative per gli adulti: queste occasioni consentono agli individui di rifondare insieme solide condizioni di convivenza e a costruire un senso comunitario. Lo stesso senso che le catastrofi naturali, come provano le ricerche scientifiche, distruggono insieme alle abitazioni, alla sicurezza alimentare, alla protezione delle fasce deboli, ai mezzi di sussistenza e ai ruoli individuali.

“ Nell’approccio integrale, alla ricostruzione materiale si associa il recupero delle fonti di guadagno familiare, coinvolgendo le popolazioni in attività edilizie e costruendo alternative economiche e produttive ”



AFP PHOTO / MATTHIEU ALEXANDRE / CARITAS INTERNATIONALIS

GENERAZIONI SCOSSE

Hari Maya Rama, 83 anni, in posa davanti alla sua casa distrutta, a Narsun Gaon, distretto di Gurkha. A destra, studentesse in una scuola ricostruita da Caritas a Dubachour

Traumi di massa

Per uno come Subash, abituato alle pietre, al martello, all'acqua gelida della fonte, alle salite e discese del villaggio e della vita, all'alcol della sera e al solo abbraccio delle coperte polverose, quel giovanotto un po' strano, dal maglione ancora pulito, non poteva che essere un altro cacciatore di assicurazioni facili.

Ma dopo pochi incontri, l'uomo ha sentito le parole scorrere più fluide e le sveglie della notte farsi meno angoscianti. Subash, insomma, ha iniziato a capire di non essere matto e di poter tenere nelle vene la rabbia che fino a due settimane prima dal sangue passava ai nervi, dai nervi alle mani, dalle mani alla schiena di qualcuno.

Al rafforzamento della comunità,

nei villaggi teatro di ricostruzione si deve unire anche il supporto psicologico individuale, fornito da psicologi professionisti e rinforzato spesso dagli psichiatri: solo così si riescono a trasformare le prime avvisaglie di malessere, avvertite da tante persone come Subash, in occasioni di crescita. E a scongiurare comportamenti pericolosi, per chi li attua e per gli altri.

I casi non sono isolati. Il terremoto ha diffuso traumi di massa. A tre mesi dal sisma, nella valle di Kathmandu, erano aumentati del 46% i casi di suicidio e i soggetti portatori di sintomi di depressione, rabbia ingiustificata, insonnia, ansia e stress acuto.

Il servizio sanitario nepalese, soprattutto per quanto concerne specialità mediche complesse, tra cui la psichiatria e la psicologia clinica, non raggiunge le valli; gli specialisti sono concentrati nelle grandi città, particolarmente nella capitale.

Caritas Nepal, come altre organizzazioni umanitarie, ha dunque deciso di avvalersi di professionisti locali, e da mesi è impegnata nella formazione di personale specifico, che si occupi del lavoro psico-sociale.

A volte Preeda, la moglie di Subash, è sicura che i pezzi si metteranno a po-



ISABEL CORTHER / CARITAS BELGIUM & SWITZERLAND

sto. I bambini sono contenti della scuola nuova e i docenti, supportati da una ong italiana, vanno a scuola quasi sempre, si fermano sino a tardi e insegnano in modo più efficace di quanto avveniva prima del sisma. Preeda legge a malapena ma vede l'impegno dei suoi tre bimbi, vede i quaderni pieni zeppi di lettere e conti, vede i voti più alti e la carica con cui i bambini si alzano la mattina, aiutano nei campi, si lavano, fanno colazione, vanno a prendere l'acqua potabile e vestono l'uniforme consunta, per essere in classe prima di tutti.

Subash a volte salta ancora sul letto la notte, ma meno di prima. E ha smesso di menare le mani. Certo, non ci sono nemmeno troppe carezze. Ma, Preeda lo sa, verranno col tempo.

Il lavoro delle pietre e il piccolo pezzo di terra ora coltivato a ortaggi aiutano a vivere meglio, mentre la ca-

L'impegno Caritas

Case, acqua, produzione. E supporto psicologico

Caritas Italiana, presente in Nepal da anni, con un supporto a distanza per programmi di sviluppo e di prevenzione della tratta di essere umani, dal 2015 finanzia un massiccio intervento di ricostruzione, in seguito ai devastanti terremoti del 25 aprile e 12 maggio.

Attraverso Caritas Nepal, congregazioni religiose e ong, Caritas Italiana finanzia interventi di edilizia, recupero delle attività produttive, per l'istruzione, la sanità e l'aiuto psico-sociale.

Sul versante della ricostruzione, sono stati condotti 174 corsi di formazione per leader dei villaggi sugli edifici antisismici e 249 corsi per muratori e capi-cantiere. Le abitazioni vengono ricostruite (secondo un modello proposto dal governo, che mira a coinvolgere le vittime e a ridurre i costi) dai beneficiari stessi, con il supporto tecnico di ingegneri e muratori formati. Caritas eroga il supporto economico in tranche; la prima è stata consegnata a 4.137 famiglie. Sono state realizzate 7 abitazioni modello, paradigma per la ricostruzione, assegnate a soggetti vulnerabili (vedove, famiglie con persone diversamente abili, orfani).

Sul fronte idrico, sono stati condotti 16 studi di fattibilità per la ricostruzione di cisterne, 70 test di potabilità e 8 disinfezioni di cisterne esistenti. Si lavora poi per la formazione all'igiene e al corretto uso dell'acqua potabile, anche tramite il teatro di strada.

Corsi di formazione (5 per agricoltori e 4 per allevatori) sono stati organizzati per favorire il ripristino di piccole attività produttive, kit per la semina sono stati consegnati a 6.200 contadini, 20 giorni di lavoro pagati a 4.233 persone per lavori socialmente utili. Infine 8 cooperative di lavoratori hanno ottenuto supporto organizzativo e di micro-credito.

Il supporto psicologico d'emergenza parte dall'identificazione dei casi bisognosi di intervento immediato e di quelli differibili: Caritas Italiana ha promosso 157 attività di sensibilizzazione comunitaria, laboratori per bambini e interventi di protezione per categorie deboli (donne sole, minori, persone affette da disabilità e anziani) attraverso la diffusione di opuscoli in 55 località. I casi più complessi vengono indirizzati verso servizi specifici.



EUROPA DA BUTTARE, ANZI SERVE PIÙ DI PRIMA

L'ultima idea è quella delle "integrazioni differenziate", soluzione creativa per evitare lo schianto dell'Unione. E al contempo per sbaragliare ciò che Schumann, Adenauer e De Gasperi avevano sognato per il vecchio continente. A 60 anni dai Trattati di Roma, faticano le riforme sociali e il continente è sempre più diseguale. Magari ci fosse un'Europa a due velocità... Le velocità sono tante, c'è chi corre e chi è in ginocchio. L'istruzione arranca in Grecia, Lituania e Spagna. La ricca Danimarca ha dimezzato l'assistenza sociale per i rifugiati. In almeno 15 stati membri non si registrano misure degne per affrontare la povertà. Pochi sorrisi, molti

acciacchi: si va verso il fallimento dell'unione "sempre più stretta", concetto rilanciato dal Trattato di Lisbona.

L'unica soluzione per tamponare e prevenire altre "exit" appaiono dunque le "integrazioni differenziate", che alla fine metteranno l'Europa in soffitta. La domanda è se con essa sparirà anche il multilateralismo e tornerà l'equilibrio statico tra le potenze, anche quelle regionali, che si alimenta di identità contrapposte, di solito in conflitto. Stagione già vista: sappiamo come è andata a finire con il Trattato di Monaco, dopo il 1938...

Le integrazioni differenziate potrebbero tuttavia mettere tutti d'accordo. C'è chi non vuole la moneta europea, chi non vuole la difesa comune, chi ha soprassalti di creatività e solidarietà verso i migranti e chi li aborrisce, chi vuole trattare da solo con le grandi potenze, Stati Uniti, Russia e Cina. Nell'integrazione differenziata c'è posto per tutti. Ma appare ottimistico sostenere che la forza attrattiva dell'Unione alla fine avrà ragione dei nazionalismi disgreganti. E che, anche dal punto di vista economico, l'integrazione rappresenta un vantaggio rispetto a ogni possibile exit, che sarebbe comunque più costosa. Giocare con le parole, i modellini e gli algoritmi è pericoloso. Ma in pochi se ne rendono conto.

Rifondare, la sfida vera

La verità è che l'Europa, a 60 anni dai Trattati di Roma, dà fastidio perché nessuno vuole che la democrazia, le sue regole e i suoi controlli diventino patrimonio comu-

ne, quindi più efficace rispetto a segmenti più corti di gestione della sovranità e della libertà. Invece di rovesciare la narrazione dei nazionalismi per quello che sono, si passa il tempo a rincorrerli e a blandirli, aumentando le differenze e quindi la povertà.

Non importa che qualcuno ci rimetta le penne, come è ormai il caso dei greci. Se si accarezza l'euroscetticismo, utilizzandolo come tattica, lo si trasforma in una strategia che non si riesce più a controllare. Accade in Olanda e in Germania, che vanno verso le elezioni, dove a volte è difficile trovare differenze tra europeisti e nazionalisti (ancorché neonazisti). Accade in Francia e in Italia, dove troppi cercano di contrastare l'antieuropeismo con le stesse parole d'ordine dell'antieuropeismo, senza farsi la domanda del perché un elettore dovrebbe comperare un'auto usata e non quella nuova.

L'appuntamento del 25 marzo a Roma per la commemorazione dei Trattati del 1957 ha dunque purtroppo assunto una valenza quasi simbolica. La differenza tra celebrare un

evento e porre salde basi per un ulteriore decisivo sviluppo dell'idea di Europa è apparsa in tutta la sua drammatica attualità. Rifondare l'Unione sarebbe la sfida vera, perché 60 anni dopo le motivazioni dei sei paesi fondatori sono profondamente cambiate e per nulla omogenee, al punto che si è autorizzati a domandarsi se lo rifarebbero di nuovo.

Nel cercare una risposta, non vale la solita lamentazione sul mondo che è cambiato e sulla passione stravolta dalla post-verità e da società sfilacciate al limite dell'implosione. Anzi, la globalizzazione selvaggia, il mercato che asfissia, insomma la crisi spalmata e le nuove masse di poveri che bussano a tutte le porte, comprese quelle dietro a cui si trovano altri poveri, dovrebbero portare alla percezione certificata che qualcosa si è rotto. E che di quell'idea di Schumann, Adenauer e De Gasperi oggi ci sarebbe ancora, sommessamente, bisogno. Come prima. Più di prima. 

L'Unione festeggia i suoi 60 anni con la proposta delle "integrazioni differenziate": soluzione creativa, che certifica disegualianze sempre più profonde. E proprio per questo potrebbe funzionare. Svilendo il sogno dei padri fondatori. Più attuale che mai...



PARLARSÌ, CAPIRSÌ
L'arcivescovo Dieudonné Nzapalainga, l'imam Kobine Layama e il pastore Franco Mbaye-Bondoï discutono e (sotto) firmano un documento durante un meeting per la pace e la riconciliazione

MATTHIEU ALEXANDRE / CARITAS INTERNATIONALIS

I leader in dialogo

Piattaforma per la pace

di Anna Pozzi



MATTHIEU ALEXANDRE / CARITAS INTERNATIONALIS

Il Centrafrica continua a soffrire per la guerra civile cominciata nel 2013. La capitale Bangui torna a fiorire, ma il resto del territorio è preda di fazioni armate incontrollabili. Tre capi religiosi percorrono insieme il paese: la testimonianza del cardinale Nzapalainga

Dopo la visita di papa Francesco e l'apertura della Porta Santa del Giubileo della Misericordia nella cattedrale di Bangui, nel novembre 2015, la Repubblica Centrafricana è ripiombata pesantemente nell'oblio che da sempre l'avvolge. E che continua a relegare questo paese in una zona d'ombra, di disinteresse e indifferenza, da parte del sistema dei media e delle opinioni pubbliche del pianeta.

Eppure, con quel gesto audace e visionario, papa Francesco aveva voluto attirare l'attenzione proprio su uno dei luoghi più martoriati della terra. Non solo uno dei paesi più poveri al mondo, ma un paese gravemente ferito da un conflitto devastante, che non aveva risparmiato nessuno, specialmente la popolazione civile, ma anche il personale e le strutture della Chiesa.

Proprio la Chiesa cattolica, oggi, grazie anche alla figura del neocardinale Dieudonné Nzapalainga, arcivescovo della capitale Bangui, sta gio-

cando un ruolo di primo piano nel processo di pacificazione e riconciliazione. Con grandi fatiche, ma anche con qualche significativo barlume di speranza.

«Non sono stato chiamato a essere cardinale per quello che io sono o rappresento – ha dichiarato Nzapalainga, di passaggio in marzo a Milano, ospite del Centro missionario Pime –. Sono stato chiamato per il nostro paese. È dopo una grave crisi che il Papa è venuto nella Repubblica Centrafricana. Ed è dopo che si sono scatenate nuove violenze, che Francesco mi ha promosso a cardinale. Con questo gesto, il Santo Padre ha voluto ricordare una volta di più che c'è un Dio dei poveri e che ci è vicino».

Incerta normalizzazione

La crisi scoppiata nel dicembre del 2012 e il colpo di stato del marzo 2013 hanno sprofondato il Centrafrica in una spirale di violenze che ha assunto via via anche un nefasto carattere et-

nico-religioso. I ribelli Seleka, infatti, erano in gran parte musulmani, mentre le cosiddette milizie di autodifesa *anti-balaka* venivano etichettate come cristiane. «In realtà – precisa il cardinale – non tutti i Seleka sono musulmani, ma soprattutto non tutti i musulmani sono dei Seleka. Lo stesso si può dire degli *anti-balaka*. Non tutti sono cristiani (basti vedere come vanno in giro ricoperti di amuleti) e non tutti i cristiani sono *anti-balaka*. Ma questa identificazione religiosa ha contribuito grandemente a creare odio, risentimento e diffidenza reciproca tra i due gruppi. Sentimenti difficili da scardinare ancora oggi».

Nel frattempo, ci sono state migliaia di vittime e più di un milione di profughi e sfollati, in un paese di quattro milioni e mezzo di abitanti. Alcuni – come i diecimila che si erano rifugiati nella proprietà del Carmelo di Bangui – sono tornati nelle loro case solo lo scorso marzo. A testimonianza di un processo di normalizzazione che stenta a decollare.

La visita di papa Francesco ha lasciato tracce profonde e concrete nel paese. Certamente ha contribuito alla realizzazione, nel gennaio 2016, di elezioni libere e trasparenti. Anche quello un miracolo. «Il Pontefice aveva parlato ai nostri *leader* politici e certamente la sua parola è stata ascoltata e ha lasciato un segno», conferma il cardinale.

Certo, la situazione continua a essere molto precaria. Solo la capitale Bangui sembra tornata a una situazione di sostanziale calma. C'è sicurezza nelle strade, si aprono cantieri, le auto tornano a circolare e la gente riprende un po' alla volta le proprie attività. Il resto del paese, però, è completamente fuori controllo e in balia di vari gruppi ribelli, o di chiunque abbia un'arma in mano.

«Fuori dalla capitale – conferma il cardinale Nzapalainga – non c'è nessun controllo, né da parte delle auto-

Fuori dalla capitale non c'è controllo, né di autorità civili né di forze dell'ordine. Il Centrafrica, del resto, non ha un proprio esercito. L'Onu ha confermato l'embargo, ma la missione Minusca non è sufficiente



CARITAS INTERNATIONALIS

CONVIVERE CON LA GUERRA
Inquietanti ma quotidiani segni del conflitto a Bossembele: *check point* illegale sulla strada verso il Camerun e (sotto) miliziano anti-Balaka col machete

rità civili né da parte delle forze dell'ordine. Il Centrafrica, del resto, non ha nemmeno un proprio esercito. L'Onu ha confermato l'embargo, perché ritiene che il governo sia ancora troppo fragile. Ma la missione delle Nazioni Unite (Minusca) non è sufficiente per garantire la sicurezza nel paese, anche se è presente con 10 mila militari e 2 mila civili. In molto contesti, anzi, continua a essere fortemente criticata dalla popolazione, perché non previene le violenze e non difende i civili».

Come al solito, il petrolio...

In effetti sono i ribelli di vari gruppi – dagli ex Seleka ai gruppi *anti-balaka*, dai pastori *peul* ai miliziani dell'Esercito di liberazione del Signore – che continuano a spadroneggiare. Lo scorso febbraio sono state prese di

mira in particolare le città di Bambari e Bocaranga. In quest'ultima sono state uccise 18 persone ed è stata presa d'assalto anche la missione dei cappuccini. A Bambari, invece, la questione di fondo è il controllo delle risorse del sottosuolo, di cui il Centrafrica è ricco; si tratta, in particolare, di oro, diamanti, uranio e, recentemente, anche di petrolio, il cui sfruttamento sta attirando l'interesse di compagnie cinesi, ma pure di gruppi di ribelli. «Chi ha le armi – conferma l'arcivescovo – le usa per controllare il territorio e sfruttare le risorse, ma anche per taglieggiare e sottomettere la popolazione».

Ecco perché, sin dall'inizio della crisi, ha deciso di mettersi in gioco in prima persona: «La Chiesa cattolica in Repubblica Centrafricana – osserva Nzapalainga – ha sempre avuto un ruolo di primo piano. Ogni volta che i vescovi diffondono un messaggio è tutta la popolazione che lo attende. Siamo intervenuti su molti temi "sensibili": mal governo, tribalismo, nepotismo, corruzione... E anche rispetto alla grave crisi che ha interessato il paese a partire dal dicembre 2012, abbiamo più volte giocato il ruolo di "sentinelle", per tenere desta la popo-

lazione, ma anche le autorità, affinché si prendessero le loro responsabilità».

L'arcivescovo, l'imam, il reverendo

La connotazione etnico-religiosa assunta dal conflitto ha quindi spinto l'arcivescovo di Bangui a fare un ulteriore passo avanti, creando nel 2012 la Piattaforma interreligiosa, insieme all'*imam* Oumar Kobine Layama, presidente del Consiglio islamico, e al reverendo Nicolas Guérékoyame-Gbangou, presidente dell'Alleanza evangelica. Nata nel 2012, la Piattaforma è oggi una delle realtà più stimolate e autorevoli non solo all'interno del paese, ma anche a livello internazionale, al punto che le è stato assegnato anche il prestigioso "Premio Sergio Vieira de Mello" nel 2015. I tre *leader* fondatori sono stati ricevuti alle Nazioni Unite dall'allora segretario generale, Ban Ki-Moon, dal presidente francese François Hollande, dal parlamento britannico... «Ovunque abbiamo portato avanti la causa del nostro paese



ASDASDASDASDASA

Aiuti alle vittime, promozione della pace

A seguito della crisi politica che ha colpito il Centrafrica nel 2013 e che lo ha fatto piombare in una situazione di conflitto violento tra fazioni rivali, non ancora del tutto sopito, Caritas Italiana ha appoggiato gli interventi di Caritas Centrafrica per l'assistenza alla popolazione colpita e per la promozione della pace.

Gli interventi sono stati realizzati in tutto il territorio e sono consistiti nella distribuzione di beni non alimentari a 906 famiglie, nella fornitura di attrezzi agricoli e sementi, necessari per la coltivazione, a 5.900 persone, nell'equipaggiamento e nella riabilitazione di strutture sanitarie. Inoltre sono state ricostruite le abitazioni danneggiate o distrutte a 420 famiglie e distribuiti kit didattici a 14.400 alunni.

Molto intensa l'attività di formazione e sensibilizzazione sui temi legati alla pace, alla sicurezza, alla coesione sociale. Più di 24 mila persone sono state coinvolte in molteplici iniziative, a cui l'arcivescovo di Bangui, cardinale Dieudonné Nzapalainga, in collaborazione con i leader religiosi delle altre confessioni presenti, ha dato il suo contributo diretto, viaggiando e visitando le comunità in modo incessante.

Nel 2016 Caritas Italiana ha inoltre appoggiato alcune iniziative nell'ambito del processo di rafforzamento organizzativo di Caritas Centrafrica, per il potenziamento delle capacità di risposta alle emergenze e ai bisogni delle fasce più vulnerabili della popolazione. Nel paese si sostengono anche microprogetti di sviluppo.

– precisa il cardinale –; abbiamo chiesto alla comunità internazionale di non abbandonarci, ma abbiamo anche mostrato che cattolici, protestanti e musulmani possono lavorare insieme. La crisi del Centrafrica non è religiosa, e noi lavoriamo insieme soprattutto per la coesione».

Il cardinale Nzapalainga è arrivato a Milano dopo una tournée nell'ovest del suo paese e – rientrato in Centrafrica – è ripartito nuovamente per visitare altre località. «La gente mi chiede di essere il cardinale di tutti. Così spesso viaggio insieme agli altri due *leader* protestante e musulmano. Lavoriamo per la pace e la riconciliazione, innanzitutto ascoltando le persone e facen-

dole incontrare, perché cada il muro dell'odio, dell'ostilità o della paura. Inoltre, stiamo cercando di lavorare su quattro assi concreti: istruzione, sanità, media (attraverso programmi radiofonici) e sviluppo. Vorremmo, in particolare, creare opportunità di formazione professionale e di lavoro per i giovani, affinché non diventino facili bersagli dei gruppi armati che continuano a reclutare ragazzi che non hanno prospettive di futuro».

È sulla stessa linea anche l'*imam* Layama: «Occorre cercare di coinvolgere maggiormente i nostri giovani nello studio e dare loro un lavoro, affinché lascino i gruppi armati o non siano tentati di entrarci», ha ripetuto in più occasioni. Aggiungendo: «Noi *leader* religiosi siamo molto allarmati per quello che sta succedendo nel nostro paese e molto coinvolti con la gente che soffre. Noi portiamo tutto il sostegno che possiamo a queste popolazioni. Dobbiamo darci la mano per lavorare insieme, altrimenti gli sforzi saranno vani».

Un messaggio forte, non solo per il Centrafrica, ma per il mondo intero. Dove si propagano i germi della paura e la tentazione di vari gruppi di rinchiusersi su posizioni identitarie, invece di scommettere sul dialogo.



IL LACCIO DELLA SICCIÀ SOFFOCA I PAESI INQUIETI

Molte guerre sono unite da un filo rosso evidente, basta una cartina geografica per capirlo, ma pochi se ne accorgono. Accade così che si evocano motivazioni etniche o religiose, ma non ci si rende conto di un legame che sta invece sotto gli occhi di tutti. Un esempio è il grande Corno d'Africa, regione colpita da una gravissima carestia, che coinvolge 20 milioni di persone, legate da un terribile comune destino. I paesi interessati sono Somalia, Eritrea, Etiopia, Gibuti, Sud Sudan e Sudan, ma anche altre nazioni confinanti (Uganda, Kenya e Yemen, nella penisola araba). In molti di questi paesi, l'instabilità politica, la guerra e il clima secco hanno provocato un mix letale, degenerato in una crisi alimentare che rischia di aggravarsi nel corso dei prossimi mesi, se le condizioni climatiche non cambieranno radicalmente in meglio, cosa assai improbabile.

Le crisi alimentari non sono una novità, anzi sono relativamente frequenti in queste regioni del pianeta, ma una definizione formale di carestia è assai rara, perché la definizione tecnica prevede che una famiglia su cinque in una data area sia colpita da una grave penuria alimentare, che il 30 per cento della popolazione sia malnutrita e che ci sia un tasso di mortalità di due persone su diecimila al giorno.

I conflitti e le fragilità politiche sono la principale causa della povertà e della penuria alimentare della regione, ma la siccità aggrava il problema. Nel 2016 ci sono state due stagioni delle piogge consecutive con precipitazioni scarse. In Somalia, per esempio, è piovuto meno della metà del solito. Anche la prossima stagione delle piogge, nei prossimi mesi, rischia di essere poco piovosa. Le cartine mostrano che tutta la regione del Grande Corno d'Africa è fortemente provata: lo conferma la combinazione di due indicatori, ovvero l'indice di stress evaporativo (in un arco temporale determinato, basato sulla temperatura della superficie del terreno registrata dal satellite) e l'indice di area fogliare (basato sulle osservazioni parallele di due satelliti, permette di misurare l'evapotraspirazione, cioè quanta acqua evapora dai terreni e dalle

foglie; attualmente è insolitamente bassa e ciò sta ad indicare uno stato di grave sofferenza delle piante).

Individuare per tempo

L'attuale siccità è legata a una condizione meteorologica che altera le temperature e le pressioni atmosferiche sull'Oceano Pacifico, con effetti su tutto il pianeta. Una situazione che riduce le piogge in Africa orientale e le aumenta altrove, per esempio in Malesia.

La gestione di una crisi alimentare può richiedere molto tempo, per questo l'individuazione tempestiva delle zone in pericolo è determinante. Nei paesi politicamente più stabili la siccità ha messo in difficoltà il sistema di produzione alimentare, ma dove i governi e le economie locali funzionano meglio la siccità generalmente non si tramuta in carestia, ed è quanto sta accadendo. La reazione efficace dei governi e le reti di sicurezza sociale possono fare la differenza tra una vera crisi e un ennesimo episodio di siccità legato alle condizioni meteorologiche. Laddove invece

ce vi sono già in atto guerre o l'amministrazione è in mano a governi fragili o falliti, il binomio conflittualità armata - calamità naturale diviene un circolo vizioso mortale. Il filo rosso della siccità che unisce tutta la regione dell'Africa orientale si divide così in due lacci: quello che porta alla carestia intere popolazioni e quello che invece viene gestito da amministrazioni più attente.

Vi sono infine situazioni di conflittualità latente che, con l'aggravarsi della crisi ambientale, si trasformano in guerre violente, conflitti ambientali, riducendo così alla condizione di "emergenza umanitaria complessa" vaste regioni di un'intera nazione. Sud Sudan, Somalia e Yemen sono i paesi che destano le maggiori preoccupazioni, ma il filo rosso che unisce tutto il Grande Corno d'Africa, se non gestito adeguatamente, può allargare il suo laccio mortale.

La comunità internazionale deve attivarsi di più per scongiurarlo.

Stress evaporativo, sofferenza delle piante e dei terreni: la carenza d'acqua, nel Grande Corno d'Africa, è confermata dalle osservazioni scientifiche. Ma a fare la differenza tra un episodio di siccità e una grave carestia è il contesto politico e militare



Berat ha fatto l'impresa

di **Valentina Lappi**
foto di **Michele Borzoni**
e **Pietro Paolini**
Collettivo Terraproject
www.terraproject.net

In Kosovo le persone con disabilità (molte anche a causa delle ferite della guerra) vivono spesso discriminate. Le leggi per affermare i loro diritti non mancano, ma restano inapplicate. Alcuni progetti, come Step di Caritas, provano a invertire la tendenza

Il diritti inalienabili delle persone con disabilità, stabiliti da un'apposita Convenzione delle Nazioni Unite, sono alla base delle leggi di settore attualmente vigenti in Kosovo. Ma l'applicazione di tali norme è spesso parziale e imprecisa. E così, le persone con disabilità che risiedono nel paese balcanico, molte delle quali portano su di sé i segni inferti dalla guerra civile degli anni Novanta, sperimentano una situazione di crescente vulnerabilità e discriminazione. Difficile, per loro, realizzarsi nel mondo del lavoro, instaurare relazioni di valore, emanciparsi dal sostegno familiare, vivere in definitiva una vita indipendente.

Nel 2013 il governo di Pristina ha approvato la Strategia nazionale per i diritti delle persone con disabilità, un piano di azione decennale, che avrebbe dovuto garantire percorsi di assistenza, emancipazione ed inclusione alle circa 200 mila persone con

disabilità che si calcola vivano nel paese balcanico, e che però per molti motivi è rimasto sulla carta. Lo conferma il *Progress Report* riferito al Kosovo per il 2016 (ovvero il documento che ogni anno viene pubblicato sui progressi compiuti dai paesi candidati a entrare nell'Unione europea, o per i potenziali candidati come il Kosovo). Le persone con disabilità vivono spesso in condizioni di marginalità, per lo più confinate tra le mura domestiche, spesso con la famiglia come unica forma di assistenza. Nel 51% dei casi i caregiver sono i genitori, naturalmente in buona parte donne (secondo una ricerca del 2014, il 90% delle donne kosovare affermava di non avere un impiego e di non considerarsi spendibili nel mondo del lavoro perché i servizi all'infanzia scarseggiano o sono troppo costosi, e un ulteriore 6% dichiarava di non lavorare perché i servizi di assistenza per persone anziane, malate o con disabilità non sono disponibili).

Anche la scuola esclude

La realizzazione personale e l'assegnazione di un posto di lavoro sono spesso tappe impossibili nella vita di una persona con disabilità in Kosovo: molte sono le forme di pregiudizio ed esclusione che legislatori, datori di lavoro, colleghi e società in generale riservano a chi è portatore di una diversità fisica, intellettuale o psicologica. Vengono negati diritti elementari (come quello ad avere un colloquio di lavoro), gli spazi di partecipazione sociale sono scarsi, i piani pensionistici confusi, inefficaci e insufficienti (sino a scelte incomprensibili, come quella del ministro del lavoro e delle politiche sociali, che nel 2013 ha escluso dal sistema pensionistico mille persone affette da sordità). Un'indagine pubblicata nel 2012 (*Opm Broad Survey*, condotta dal ministero per le pari opportunità in collaborazione con l'Undp) aveva rivelato che le persone disabili dichiarano di vivere limitazioni riguardanti per il 59% il lavoro, il 39% l'educazione e il 31% la partecipazione alla vita sociale. Poi ci sono le barriere architettoniche, ancora troppo numerose: il 41% degli intervistati dall'indagine del 2012 reputava le infrastrutture pubbliche kosovare non sufficientemente attrezzate e il 51% affermava di avere difficoltà nell'accedere ai mezzi pubblici di trasporto.

Anche il sistema educativo non è preparato a ricevere e dare sostegno ai bambini con bisogni speciali. Il 39% degli intervistati nell'ambito dell'*Opm Broad Survey* reputava l'educazione la seconda maggiore difficoltà che le persone con disabilità in Kosovo devono affrontare, con l'aggravante della disparità di genere: il 33% delle donne intervistate non erano mai state iscritte a scuola, contro il 23% degli uomini. La mancanza della diagnosi precoce è un altro aspetto delicato: il 68% dei partecipanti all'indagine affermava di non



DISABILI. E INTRAPRENDENTI

Sanjie (a causa della sua disabilità, non può deambulare correttamente) e Ferdi (madre di Vlera, bimba affetta da sindrome di Down) nel loro caffè tradizionale. Sotto, Asllan nel suo laboratorio di sartoria a Gjakova; Nuha, manutentore di piscine; l'apicoltore Xhavit, con le sue amnie a Decani



aver ricevuto, prima di iniziare la scuola, alcuna valutazione delle potenzialità cognitive e fisiche.

Qualcosa in più di una donazione

In Kosovo vige una legge riguardante la tutela del diritto delle persone con disabilità a inserirsi nel mondo del

lavoro. L'articolo 1 specifica che "ogni datore di lavoro ha l'obbligo di assumere una persona con disabilità ogni cinquanta dipendenti". Ma secondo il difensore civico stabilito da Unmik, la missione Onu in Kosovo, questo aspetto della norma non viene mai applicato. Non mancano i tentativi di sovvertire una situazione apertamente discriminatoria. Step (progetto finanziato dall'Unione europea, condotto da Caritas, dall'associazione Handikos e dal Centro kosovaro di auto mutuo aiuto) ha per esempio favorito l'assunzione di quattro perso-

ne con disabilità da parte di altrettanti imprenditori locali. Sokhol, 27 anni, ha potuto cambiare vita grazie a Goniplast, azienda che produce elementi in Pvc per l'industria edile. Il proprietario, Muhamet Hasanramaj, è un giovane dal largo sorriso, e consapevole delle situazioni di estrema povertà e degrado in cui molte persone versano oggi in Kosovo, spesso a causa della loro disabilità, non ha perso l'occasione offerta dal bando per fare qualcosa di più di una semplice donazione. E non se n'è pentito: Sokhol è un giovane molto

estroverso, che ama scherzare; in Muhamet e nella sua squadra ha trovato compagni perfetti per essere se stesso e strappare a tutti una risata.

Del resto, il 43% degli intervistati dall'*Opm Broad Survey* aveva manifestato interesse a sviluppare le proprie capacità, partecipando a corsi di orientamento lavorativo e impegnandosi attivamente nella ricerca di un impiego. Ma il 59% sosteneva che la propria disabilità comprometteva le possibilità di trovare un lavoro, anche perché tutti ritenevano che i datori di lavoro, nei settori pubblico e privato,

non fossero realmente intenzionati ad assumere persone con disabilità. Anche Berat si è trovato spesso ad affrontare questo genere di discriminazioni quando ha iniziato la sua produzione di bustine per zucchero, dopo una laurea in giurisprudenza e cinque anni alle dipendenze della municipalità di Istog che non gli erano valsi sufficienti referenze per continuare la sua carriera nel settore pubblico. Allora, con la massima precisione e una lungimiranza imprenditoriale insolita, Berat ha iniziato a organizzare la sua attività in maniera meticolosa, e oggi

Step, lavoro come leva di autonomia

Caritas Italiana è da anni impegnata nella lotta all'esclusione sociale delle persone con disabilità di natura fisica, intellettuale e psicologica nei Balcani. Nell'ambito di questo impegno collabora strettamente con Caritas Kosovo a diversi progetti, con l'obiettivo di favorire il rispetto delle norme vigenti nel paese, spesso disattese, e di proporre nuove iniziative, in cui le persone con disabilità abbiano modo di valorizzare i propri talenti, realizzare le proprie aspettative e condurre una vita più indipendente e appagante possibile, libera da discriminazioni, pregiudizi e marginalizzazione.

Caritas Italiana ha anzitutto supportato Caritas Kosovo e le Caritas locali, insieme ai loro partner, nella realizzazione del progetto Step, che ha consentito a 20 persone con disabilità di aprire un'attività in proprio (alcune di loro, nelle foto di queste pagine) e a 5 aziende di assumere altrettanti dipendenti con disabilità, oltre ad aver fornito a tutti i beneficiari supporto psicologico tramite la metodologia del mutuo aiuto e una formazione in materia di business planning e amministrazione d'azienda.

Finanziato dall'Unione europea nel biennio 2014-2016 e condotto con il supporto di Caritas Italiana da Caritas Kosovo, dal Centro kosovaro di auto mutuo aiuto (Qkvp) e dall'associazione Handikos, il progetto intende promuovere l'inclusione sociale delle persone con disabilità residenti nella regione di Peja/Peć (nord-ovest del Kosovo), attraverso la creazione di opportunità lavorative e favorirne, di conseguenza, l'emancipazione economica e l'indipendenza dal sistema pensionistico statale.

Secondo studi ufficiali, alcuni gruppi composti da persone altamente vulnerabili e socialmente escluse, in particolare minoranze (i membri della comunità Rae, Rom, Ashkali ed Egiziani) e persone con disabilità, devono confrontarsi oggi in Kosovo con impedimenti all'ingresso nel mondo del lavoro di tipo strutturale e incidenti sin dalla giovane età. La situazione occupazionale in Kosovo attualmente è tra le più precarie d'Europa: in un mercato del lavoro così limitato, le persone con disabilità sono tra i gruppi sociali più discriminati.

La lotta alla marginalizzazione passa anzitutto attraverso l'offerta di un impiego, che garantisca alle persone disabili l'indipendenza economica e l'inclusione sociale. Step fa appello anche a concetti innovativi, come quelli di economia sociale e responsabilità sociale d'impresa. Nell'ambito del progetto, un approccio partecipativo dal basso è stato garantito dalla formazione di gruppi di auto mutuo aiuto, strumenti di coinvolgimento della persone con disabilità nella vita sociale e anche politica delle loro comunità.

Rendere protagonisti i beneficiari di Step, dando loro la possibilità di raccontare in prima persona il percorso di emancipazione che ha letteralmente rivoluzionato le loro vite, è stata una priorità. Ecco perché, a conclusione del progetto, sono stati prodotti un documentario (visibile su you tube) e una pubblicazione: l'occasione data alle persone disabili, di rendersi indipendenti, di auto-determinarsi e di riappropriarsi del proprio futuro, andava debitamente documentata, perché divenisse fruibile al più ampio numero di persone possibile.

“ In Kosovo vige una legge: l'articolo 1 dice che “ogni datore di lavoro ha l'obbligo di assumere una persona con disabilità ogni 50 dipendenti”. Ma secondo l'Onu, questa prescrizione non viene mai applicata ”

impacchetta lo zucchero per 13 locali (bar, hotel, ristoranti). Ma neanche i suoi clienti attuali (almeno, alcuni di essi) sono stati subito propensi a dargli una chance: raccontando la sua esperienza, Berat ricorda con un sorriso appena accennato una situazione che all'inizio del suo percorso lo ha fortemente demotivato. Molti dei locali con cui collabora, infatti, non si fidavano dei servizi che proponeva per via della sua disabilità fisica, che gli ha impedito di crescere in altezza e lo costringe alla zoppia. Grazie alla pervicacia che lo contraddistingue, Berat non si è arreso. E oggi gode della piena stima dei suoi clienti.

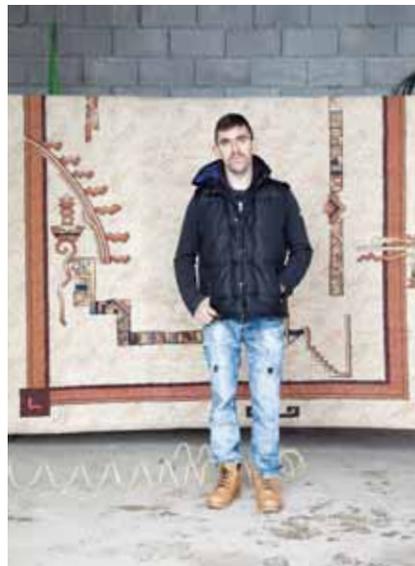
Anche Xufe e Faze hanno presentato un progetto per aggiudicarsi il finanziamento messo a disposizione nell'ambito del progetto Step. E ci sono riuscite. Le motivazioni che le hanno spinte a preparare un'idea d'impresa accattivante e un business plan realizzabile per il loro negozio di cibo tradizionale sono state la volontà di realizzarsi, la voglia di migliorare, il desiderio di far nascere e crescere qualcosa in cui riversare tutte le proprie esperienze e competenze. Venute a conoscenza dell'opportunità offerta dal bando Handikos-Caritas, che consentiva non solo di ricevere un finanziamento, ma anche una formazione specifica nella gestione d'impresa, non hanno esitato. Ponendo così le basi per una vita nuova, ricca di stimoli e capace di autodeterminazione.

Pensioni revocate

In Kosovo sono due le leggi che governano il sistema di pensioni e sussidi per le persone con disabilità e le loro famiglie: la legge sulle pensioni (2003/23) e quella sul sostegno finanziario alle famiglie (03/L-022). Prima della maggiore età, le famiglie di bambini con disabilità ricevono dallo stato una pensione mensile di 100 euro, che allo scoccare dei 18 anni



UNO "STEP" DI DIGNITÀ
Jeton nel suo negozio di componenti elettroniche e accessori per computer e telefoni. Sotto, Ibrahim nell'autolavaggio che gestisce con i due fratelli a Decan



viene ridotta a 75 euro, nonostante le esigenze in età adulta vadano aumentando. Inoltre, come denunciato da diverse associazioni che lavorano sulla disabilità, i medicinali che lo stato fornisce gratuitamente ai cittadini non sono sufficienti, e ciò comporta che la già esigua pensione mensile debba bastare anche per la copertura di costose spese mediche.

“ I medicinali che lo stato fornisce gratis ai cittadini non sono sufficienti, e ciò comporta che la già esigua pensione mensile debba bastare anche per coprire terapie e spese mediche molto costose ”

Inoltre, secondo il rapporto del difensore civico Unmik, capita non di rado che una persona reputata inizialmente idonea a ricevere la pensione, non venga confermata in seguito a una seconda valutazione da parte della stessa commissione medica che ne aveva approvato l'idoneità. Questa circostanza solleva più di una perplessità sulla professionalità di tale commissione che, come affermano diverse organizzazioni operanti nell'ambito, non si avvale di medici all'altezza di questa diagnosi. Il marito di Mehdi, una giovane donna che prima di vincere il finanziamento di Step lavorava come parrucchiera a domicilio, ha una disabilità fisica non reputata sufficientemente invalidante da rendere necessario un supporto finanziario. Di fatto, però, trovare lavoro gli è stato sinora impossibile.

E così Mehdi ha aperto un suo negozio da parrucchiera e suo marito l'aiuta con i lavori di manutenzione di cui c'è bisogno e nell'accudire i figli. Questa svolta nella loro vita è stata di vitale importanza, sia sul versante finanziario (dato che le spese per la scuola dei bambini, le bollette e le medicine non erano mai sufficienti), sia per l'entusiasmo creato dal fatto di avere un'impresa interamente dipendente dalla loro responsabilità, dove impegnare energie e investire aspettative di un futuro più soddisfacente. A dimostrazione del fatto che, anche in un paese come il Kosovo, la disabilità può costituire una limitazione, non certo una condanna a prescindere. **IC**



RELAZIONI INTERNAZIONALI, INVOLUZIONE INELUTTABILE?

La vittoria elettorale del presidente Donald Trump, come anche l'affermazione dei nazionalismi in Europa, per non parlare della *Brexit*, sono segnali di un complesso cambiamento su scala planetaria. Se finora la globalizzazione dei mercati è stata una delle tendenze più marcate dello scenario internazionale, è evidente l'attuale spinta, di segno opposto, verso una sorta di esclusione all'insegna del localismo, che alcuni definiscono già "post-globalizzazione". Le dinamiche demografiche e migratorie, così come i nuovi scenari macroeconomici legati alle diverse percezioni, spesso discordanti, delle sfide energetiche, climatiche e di contrasto alla povertà, costituiscono elementi-chiave di questa nuova tendenza.

Per quanto la globalizzazione possa aver reso il mondo apparentemente più omogeneo, i processi che l'hanno contraddistinta non sono stati, in questi anni, privi di aporie. Sul piano strettamente commerciale, ad esempio, la globalizzazione si è sempre più caratterizzata per una diffusione disomogenea di interessi e risultati. Ma vanno menzionate anche la crisi della sovranità statale in molti paesi e le persistenti disuguaglianze in molte aree geografiche.

Diversi elettorati, come quello statunitense o di alcuni paesi europei, stanno reagendo a questo stato di cose, esprimendo un'opzione a favore di classi dirigenti reazionarie. La contestazione viene espressa da vasti settori della cosiddetta società civile, soprattutto in occidente, ormai refrattari alla grande politica e ai partiti di massa, e stanchi della sudditanza dei governi alle lobby economico-finanziarie. La globalizzazione economica, d'altronde, ha scavato profonde disuguaglianze un po' ovunque, anche all'interno dei paesi avanzati, dove pure si è acuita l'esclusione sociale. L'ascesa, della Cina, le rivendicazioni della Russia, le sorprendenti performance di alcune potenze emergenti (India e altri paesi asiatici) hanno contribuito allo spaesamento dell'occidente, confermando lo spostamento dell'asse geostrategico verso oriente.

Progressi e regressi a non finire

Le variabili sono dunque molte, a causa dell'interconnes-

sione dei sistemi macroeconomici e geopolitici. Ora vengono accelerate dal nuovo corso, impresso alle relazioni economiche e politiche internazionali dalla nuova amministrazione della Casa Bianca.

Nessuno ha la sfera di cristallo per prevedere davvero cosa accadrà in futuro, anche perché Trump si sta rivelando assai imprevedibile, nel suo tentativo di affermare gli interessi americani sia sul versante del Pacifico, sia nelle relazioni atlantiche e medio-orientali. Certamente è in atto una riconfigurazione globale, nella direzione di una parcellizzazione della globalizzazione. Un processo di revisione della presenza e proiezione nel mondo degli Stati Uniti, inedita rispetto al passato e accompagnata da una probabile diversificazione dei pesi attribuiti alle diverse aree regionali. Rispetto al passato, ci si aspetta che Washington adotterà politiche molto più differenziate tra regione e regione.

Si va insomma profilando un sistema internazionale assai complesso, con la conseguente difficoltà nel creare o rafforzare meccanismi di

global governance, che sappiano essere al contempo più efficaci e più legittimi. Ma una cosa è certa: il progresso tecnologico e quello dei saperi non hanno prodotto, negli ultimi decenni, un'effettiva e duratura capacità di contrastare i rigurgiti di chiusura e la tendenziale propensione alla riottosità da parte di potentati occulti o palesi.

Sta di fatto che sono in molti a pensare che il ciclone Trump, unitamente alla *Brexit* e alla crisi d'identità della vecchia Europa, per quanto siano espressione di un'involuzione delle relazioni internazionali causata dalla stessa globalizzazione, non potranno compromettere lo sviluppo dei popoli, perché la Storia è a senso unico. Purtroppo, però, proprio la Storia è segnata da progressi e regressi a non finire: solo riscoprendo la centralità della "Casa comune", ben esplicitata nel magistero di papa Francesco, sarà possibile trovare soluzioni in difesa della *res publica* dei popoli. **IC**

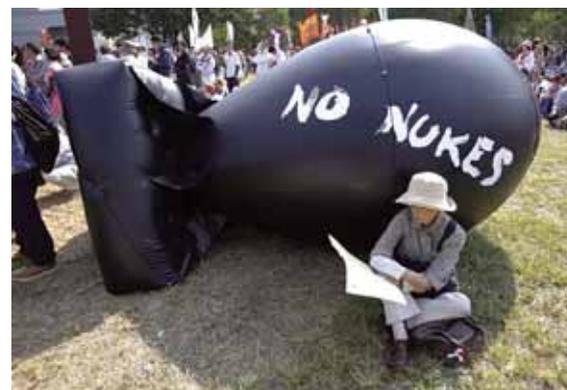
Ciclone Trump, Brexit, neo-nazionalismi: diversi elettorati reagiscono alle incertezze create dalla globalizzazione, affidandosi a ceti dirigenti reazionari. Si profila una stagione di difficoltà a rafforzare meccanismi di governo dei fenomeni globali

ONU Caritas e Pax Christi chiedono un trattato per bandire il nucleare

«Rivolgo un appello in favore del disarmo, nonché della proibizione e dell'abolizione delle armi nucleari: la deterrenza nucleare e la minaccia della distruzione reciproca assicurata non possono fondare questo tipo di etica». Papa Francesco, nel messaggio per la Giornata mondiale per la pace, celebrata in tutto il mondo in ambito ecclesiale il 1° gennaio, si era rivolto ai potenti e ai governi del mondo, affinché intensificassero l'impegno dei loro paesi, sulla via del disarmo nucleare.

Le notizie di cronaca delle ultime settimane, però, lasciano intendere che le due massime potenze nucleari del globo, Stati

Uniti e Russia, stanno pensando a un (anacronistico e irresponsabile) riarmo dei propri arsenali. Così, i presidenti di Caritas Italiana (cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento) e di Pax Christi Italia (monsignor Giovanni Ricchiuti, vescovo di Altamura – Gravina – Acquaviva delle Fonti) hanno rilanciato l'appello del Papa, in vista della prossima Assemblea generale Onu, prevista per il 27 marzo. «È fondamentale un impegno serio e approfondito – scrivono i due vescovi – perché la messa al bando delle armi nucleari divenga realtà e sia vincolante per ogni stato. Il rischio nucleare



LA BOMBA AL BANDO
Manifestazione contro la proliferazione degli armamenti nucleari

che l'umanità intera oggi corre è altissimo. Le armi nucleari provocano danni irreversibili, hanno conseguenze umanitarie catastrofiche e il loro uso, in qualsiasi circostanza, è ingiustificabile. Una via senza ritorno».

La nota dei due presidenti ricorda un pronunciamento di Pax Christi International: «Riteniamo un traguardo fondamentale che le armi nucleari siano esplicitamente vietate da un trattato internazionale e consideriamo il trattato come un esercizio di valori morali e responsabilità globali, necessario per costruire un mondo più sicuro e sostenibile. Inoltre, un trattato sul bando delle armi nucleari non dovrebbe essere visto come un passo rivoluzionario, ma piuttosto come il passo logico successivo che conduce verso la meta di un mondo senza armi nucleari. Facciamo appello a tutti i governi perché si assumano le proprie responsabilità e partecipino ai negoziati per il trattato sulla messa al bando delle armi nucleari nel marzo e nel giugno-luglio 2017».

Montenegro e Ricchiuti hanno dunque chiesto «che anche l'Italia partecipi in modo attivo e costruttivo agli appuntamenti all'Assemblea generale Onu». E hanno invitato «tutti i gruppi, le associazioni, le singole persone, i movimenti, le parrocchie, le istituzioni, ecc. a prendere coscienza e a far pressione perché il governo italiano si impegni attivamente a favore del disarmo nucleare».

archivium

di Francesco Maria Carloni

La coscienza dell'obiezione, traguardo anche per i giovani d'oggi

Obiettore cittadino: è il titolo di un prezioso sussidio, edito da Caritas Italiana nel 1994. Con una grafica ancora oggi moderna e originale, contenuti in una custodia di cartoncino, sei pieghevoli per altrettanti argomenti che diventano argomenti da approfondire: Urbano, Solidale, Alleato, Difensore, Internazionale, Impegnato.

Il sussidio raccoglie e propone un itinerario di esperienze maturate da migliaia di giovani in tutta Italia, alla scoperta di povertà e violenze (e delle loro cause), con la volontà di realizzare progetti di solidarietà (anche all'estero) e difendere in forme nonviolente i diritti dei poveri, con l'intenzione di spendersi in un impegno politico a breve e lungo termine.

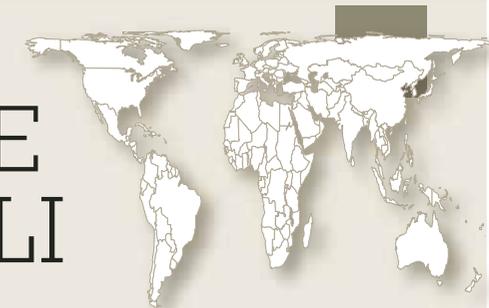
Nel cofanetto, insomma, si trova materiale, teorico ed esperienziale, utile per una riflessione personale e di gruppo su cosa significasse obiettare al militare alle soglie del Duemila e su come fare del servizio civile un sempre più efficace strumento di difesa nonviolenta del proprio paese.

Anche oggi, svolgere il servizio civile significa acquisire valori che segnano in positivo la propria vita e aiutano a maturare consapevolezza dei propri e degli altrui diritti. A 40 anni dalla firma della convenzione per il servizio civile tra Caritas Italiana e ministero della difesa (6 giugno 1977), nelle varie forme assunte dal servizio in base alle leggi di settore, migliaia di giovani cittadini, donne e uomini, continuano a svolgere il servizio civile con Caritas: la rilettura di *Obiettore cittadino* può fornire loro elementi interessanti per capire appieno il valore dell'esperienza intrapresa.

Scriveva don Tonino Bello: «Starei per dire che non è tanto l'obiezione di coscienza che ci interessa, quanto la coscienza dell'obiezione. Perché dietro le quinte di ogni obiezione c'è sempre una coscienza collettiva che matura».



DISEGUAGLIANZE IDEE PER SUPERARE LA RADICE DEI MALI



di Francesco Maria Carloni

Il sistema economico attuale è congegnato in modo da produrre ed esaltare differenze spirituali, culturali, economiche, ambientali. E così produce "scarti", localizzati in periferie tutt'altro che invisibili: milioni di persone, per le quali non bastano gesti sporadici

«L'iniquità è la radice dei mali sociali»: è l'esplicito messaggio, lanciato il 28 aprile 2016 dall'account twitter di Papa Bergoglio, @Pontifex_it. L'espressione è la sintesi di un più ampio paragrafo della *Evangelii Gaudium*, l'esortazione apostolica che costituisce finora il manifesto programmatico di papa Francesco.

Ma il termine iniquità, nella lingua italiana, attenua la forza della condanna morale. In inglese *inequality* vuol dire ineguaglianza, in tedesco *ungleichheit* si traduce con disuguaglianza. E così anche in spagnolo, la lingua del Papa, la parola *inequidad* non consente altra traduzione che disuguaglianza. Non c'è una disuguaglianza iniqua da condannare e una più morbida da perseguire: la radice del male è "l'economia dello scarto".

Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto forte possa apparire.

È la disuguaglianza spirituale, culturale, economica, ambientale, tra le persone, la radice dei drammi umani che ancora oggi affliggono milioni di persone, costringendole a lasciare la propria terra o impedendo loro di ritornare.

I luoghi delle disuguaglianze sono quelli che papa Francesco indica come «le periferie»: non spazi indefiniti ai margini di città invisibili; piuttosto, luoghi

precisi, visibili, lontani e vicini, dove si perpetua la perversa cultura dello scarto.

È a queste persone scartate che ciascuno di noi deve guardare, non per limitarsi a un gesto isolato, per osservare e andare oltre, ma per mettere in moto la propria coscienza critica. Ed è proprio alla coscienza critica, coltivabile da ciascuna persona di buona volontà, che la Caritas propone idee e azioni. Per riconoscere, capire e agire. Per abbattere tutte le disuguaglianze.

UN PIANETA DI "SCARTATI"
Villaggio di rifugiati di origine birmana in Thailandia. Interi gruppi umani sono costretti a vivere ai margini dei flussi e dei territori "che contano"



CARITAS INTERNATIONALIS

MICROPROGETTO



CAMERUN
Diritti e salvaguardia dei bambini Baka

1 I pigmei Baka non superano il metro e cinquanta, vivono di cacciagione e la loro casa è la foresta pluviale nel nord del Camerun. Considerati individui di serie B, non possono partecipare alla vita politica, non hanno accesso alla sanità, all'educazione e alla giustizia. Il microprogetto prevede di sostenere l'educazione dei bambini della minoranza Baka, costretti ad abbandonare le scuole già dalle elementari, a causa dell'estrema povertà e discriminazione.

> **Costo** 3.900 euro
> **Causale** MP 5/17 CAMERUN

MICROPROGETTO



KENYA
Formazione professionale per giovani allevatori

2 Siamo a Camp Garba, villaggio nel cuore del Kenya. Grazie al presente microprogetto, si vuole sostenere la formazione al mestiere di pastori di 200 giovani provenienti dalle etnie Borana e Turkana, coinvolte fra il 2011 e il 2012 in scontri tribali ancora non sopiti. Il microprogetto ha l'obiettivo sia di avviare i giovani al lavoro, sia di promuovere una riconciliazione fra i due popoli; sarà sostenibile nel tempo tramite l'acquisto di bovini e la vendita delle carni e dei prodotti caseari.

> **Costo** 5 mila euro
> **Causale** MP 20/17 KENYA

MICROPROGETTO



VIETNAM
Acqua purificata per la salute del villaggio

3 Il Vietnam soffre per l'inquinamento delle falde acquifere che affligge la stragrande maggioranza della popolazione locale; a essere colpiti sono soprattutto i bambini, soggetti a forme di diarrea e dissenteria per lo più croniche. Il microprogetto, proposto da Caritas Vinh, prevede l'installazione di un impianto di purificazione delle acque in favore degli oltre 4 mila abitanti del villaggio di Nhon Phu, che finalmente potranno bere senza mettere più a repentaglio la loro salute.

> **Costo** 4.900 euro
> **Causale** MP 37/17 VIETNAM

I siriani preferiscono fare acquisti in attività gestite da siriani, allo stesso modo dei libanesi: si alimenta un circolo vizioso fatto di tensione e diffidenza

LASTORIA



LIBANO
Commercio a Beirut in un circolo vizioso, ma Noal è riuscita a diventare cioccolataia

5 Realizzato! Noal, 50 anni, vive a Beirut nel quartiere di Dekwaneh, ad altissima densità abitativa di siriani; con lei sono il marito Pier e la figlia ventenne Sandra. La famiglia gestisce da anni un piccolo negozio di alimentari e detersivi, attività che ha permesso loro di condurre una vita dignitosa. Tuttavia negli ultimi tempi gli affari non sono andati bene. Il numero dei siriani che vive nel quartiere è aumentato esponenzialmente; tanti arrivano in Libano per fuggire al terribile conflitto che sconvolge la Siria da ormai sei anni. E i siriani generalmente preferiscono fare acquisti in attività commerciali gestite da siriani, allo stesso modo dei libanesi che fanno spesa solo in negozi libanesi, creando e alimentando un circolo vizioso fatto di tensione e diffidenza. Così Noal e Pier sono stati costretti a ridurre drasticamente la loro attività lavorativa, anche a causa dello stato di salute di Noal, affetta da tumore.

Pier ha fatto il possibile per trovare nuovi lavori occasionali, acquistando persino un van per fare traslochi. Ma la situazione economica rimaneva molto complessa.

Quando la onlus Punto Missione ha attivato un corso in cioccolateria (in una metà del negozio di Noal e Pier), grazie al contributo di 4.100 euro di Caritas Italiana, Noal ha iniziato a frequentare le lezioni, rivelandosi una delle allieve più brave: ottime capacità manuali, cura dei dettagli, decorazioni e rifiniture da professionista del mestiere. «Partecipare a questo corso è stato un sogno – racconta Noal –. Sono diventata una cioccolataia e ho iniziato a lavorare in una pasticceria del mio quartiere. I nostri problemi economici si sono decisamente diminuiti. Ringrazio di cuore tutti coloro che hanno sostenuto il progetto!».

> **Microprogetto**
247/16 LIBANO
Formazione professionale per mastri cioccolatai

MICROPROGETTO



INDIA
Centro di fisioterapia per famiglie povere

4 A Palluruthy, cittadina dello stato del Kerala, opera dal 1990 la "Piccola casa della Divina Provvidenza" gestita dalla comunità dei Fratelli Cottolenghini. L'obiettivo del microprogetto è creare un piccolo centro di fisioterapia all'interno della struttura di accoglienza per curare le insufficienze fisiche e mentali dei 45 ospiti accolti, provenienti da famiglie cristiane, musulmane e di religione indù, tutte estremamente povere.

> **Costo** 4.900 euro
> **Causale** MP 34/17 INDIA

LA CARTA DI PETERS IN ITALIA È UNA INIZIATIVA ESCLUSIVA ASAL



A Taranto battono i Tamburi della creatività: non solo Ilva, ma musica che nasce dagli scarti

Il quartiere Tamburi è il più esposto all'inquinamento, a Taranto, con l'Ilva assassina a poche centinaia di metri dalle abitazioni. Sui balconi delle case le persone raccolgono ogni giorno uno strato di polvere di minerale portata dal vento, lo stesso pulviscolo pericoloso che respirano durante tutte le ore della giornata. Ma non tutto è smog e veleni. Proprio a Tamburi, infatti, è nato un progetto sociale, **A Tamburi battenti**, che comprende diverse iniziative e coinvolge diversi partner. A coordinare il progetto è la Caritas diocesana. E la eco-orchestra è una delle iniziative dell'articolato progetto: scope, barattoli di marmellata e altri oggetti di recupero, materiali di scarto che finirebbero nei rifiuti, vengono trasformati in percussioni dai ragazzi e dalle ragazze di una scuola del quartiere, sotto la guida dell'artista napoletano Maurizio Capone & Bungt Bangt e da Tommaso Colagrande.

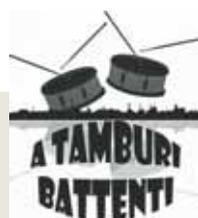
Il progetto è finanziato dalla Fondazione con il Sud.



L'idea sottesa al progetto è creare opportunità di lavoro per i soggetti fragili e nuove pratiche artistiche e culturali che possano essere sperimentate nel quartiere. Tutto gira intorno al teatro del-

la parrocchia San Francesco De Geronimo, che è in fase di ristrutturazione. A conclusione dei lavori diventerà uno spazio culturale-teatrale a disposizione di compagnie, attori, associazioni e realtà del territorio che condividono una visione orientata all'inclusione sociale e alla crescita delle opportunità lavorative connesse al settore teatrale, e non solo. Nell'attesa però i tamburi suonano: accade all'Istituto comprensivo Vico-De Carolis, uno dei partner del progetto, i cui alunni hanno dato vita a una eco-orchestra chiamata, appunto, "I Tamburi di Taranto". Il terzo step del progetto è il World Cafè, che vuole essere un luogo di incontro dal basso per tutti i cittadini e gli artisti che interverranno nelle attività del rinnovato teatro parrocchiale. Struttura che diventerà un laboratorio con fini sociali: qualcosa più che un teatro, ma un luogo di incontro permanente, aperto ai giovani del quartiere, uno spazio "vuoto" da riempire con i bisogni e la creatività di chi il quartiere lo vive. Nonostante l'Ilva.

www.esperienzeconilsud.it/atamburibattenti



CINEMA

Amici in paradiso: al Don Guanella Felice cambia vita e trova una famiglia

Felice, più per leggerezza e superficialità che per adesione esplicita alla malavita, viene colto con le mani nel sacco: l'accusa è pesante, riciclaggio di denaro sporco. Per sfuggire alla prigione, e anche perché ha paura, parla e fa arrestare il criminale che è dietro il riciclaggio. Così evita la galera e finisce alla Casa San Giuseppe, un centro Don Guanella. Muove da questo spunto **Ho amici in paradiso**, di Fabrizio Maria Cortese, uno spaccato della vita del centro di riabilitazione, che ne rac-

conta la *mission* e la spiritualità con l'allegria della commedia. Accanto agli attori professionisti, alcuni ospiti disabili del don Guanella. Felice all'inizio fatica ad adattarsi alle logiche e alle persone della Casa. Ma poi, aiutato dalla psicologa del Centro, scopre che può essere



divertente vivere con persone disabili. E istruttivo. Saranno proprio loro, infatti, a insegnare qualcosa di buono a Felice. E lui per la prima volta scoprirà che la parola famiglia può avere un significato positivo.

Commedia dolcemente, questo piccolo e gioioso film racconta in modo convincente una realtà difficile ma piena di risorse. E soprattutto i suoi ospiti, per una volta attori.

LIBRI

Tutti in classe, diario di una scuola che prova a stare al passo col mondo

La testimonianza di un maestro elementare, che insegna stando

zoOm

Il coraggio di testimoniare richiesto ai cristiani, testi inediti di Martini nel suo anniversario

Un maestro della Parola, un pastore amato e ricordato dal suo popolo. A 90 dalla nascita (e a 5 anni dalla morte) l'insegnamento di Carlo Maria Martini, gesuita, biblista, per 23 anni, a cavallo del Millennio, amato arcivescovo di Milano, rivive in **Cristiani coraggiosi** (editore In dialogo). Le parole del cardinale rappresentano ancora oggi lungimiranti provocazioni per la società e la Chiesa italiane. Il libro è dedicato ai laici e offre una selezione di testi finora inediti, percorsi da domande di grande attualità: come essere, oggi, testimoni di Gesù e del suo Vangelo? Di quali cristiani hanno bisogno la Chiesa e il mondo in cui viviamo? E ancora: quali caratteristiche deve avere l'impegno dei cristiani nella vita pubblica e in politica? Quale qualità devono

avere le relazioni interpersonali, per rivelare una prospettiva "cristiana"? Perché e come dedicarsi all'educazione dei più giovani e quali valori trasmettere per favorire il nascere di una nuova civiltà? In sostanza: che cosa vuol dire per i cristiani dei nostri giorni "essere santi"?

A questi e ad altri profondi interrogativi Martini rispose con una profonda umanità, una vasta cultura e una saggezza maturata alla scuola della Bibbia. Parole che vengono da lontano, capaci di profezia nel presente e per il futuro.



accanto ai bambini e stimolando curiosità e dubbi. Alex Corlazzoli racconta di una scuola che non solo istruisce, ma forma ed educa, attraverso il diritto alla parola dei bambini. Non vasi da riempire, ma persone in movimento, che cambiano e hanno bisogno di umanità, non solo di nozioni. **Tutti in classe** (Einaudi) racconta però di una scuola che non riesce, se non in pochi casi, ancora isolati (seppure in crescita), a stare al passo con la complessità del mondo. Anzi spesso si chiude nelle regole e nella trincea nella burocrazia, che rende ogni azione nuova lunga ed estenuante. Attraverso un diario delle sue classi, il maestro Corlazzoli introduce così una nuova idea di scuola, che diventa (anche) palestra per allenare le menti e i cuori dei piccoli alunni.



per chi naviga, è proprio assuefarsi all'odio e alle parole insultanti, che feriscono. L'iniziativa del progetto **Parole O_Stili** raccoglie dieci principi di stile per ridurre, arginare e combattere i linguaggi negativi che si propagano in rete. La presentazione si è tenuta a Trieste a metà febbraio, davanti a oltre 600 persone, tra le quali giornalisti, manager, politici, docenti. Testimonial Gianni Morandi, che in rete ha subito attacchi di *hate speech* sui social network. Il "Manifesto della comunicazione non ostile" è stato composto, in dieci punti, a partire dalle oltre 250 proposte della rete giunte negli ultimi mesi a Parole O_Stili.

Le proposte sono state riformulate inizialmente in 23 principi di stile e sottoposte a votazione online sul sito dell'organizzazione. I primi 6 principi sono stati scelti direttamente dalla rete, altri 4 sono stati selezionati da cento esperti di comunicazione. Il Manifesto è destinato a viaggiare, nelle scuole soprattutto. Prossima tappa a Bergamo, il 4 maggio. www.paroleostili.com



TEATRO

Social comedy, sul palco per Ics tutti gli ostacoli all'accoglienza

Una commedia agrodolce, per raccontare come funziona davvero l'accoglienza in Italia. Quali sono i problemi degli operatori e qual è il clima che i rifugiati respirano sulla loro pelle? Si intitola **Social comedy - Intrigo a via Doganelli** l'opera teatrale di Maurizio Zacchigna (regia Marko Susic, realizzata su commissione dell'Ics - Consorzio italiano



di solidarietà) che sta girando per i teatri italiani. La storia è quella di quattro

operatori, alle prese con la sistemazione di un nuovo centro di accoglienza in cui stanno per arrivare nove rifugiati afgani. Ma la responsabile del centro dovrà fare i conti con una serie di imprevisti: dalla vicina di casa razzista, che non vuole contatti tra i migranti e le sue nipoti, fino ai problemi ben più gravi degli ospiti del centro, vittime di torture. In questo sottile equilibrio tra tragedia e comicità si svolge tutta la rappresentazione, a metà strada tra realtà e finzione: è dentro queste pieghe di varia umanità che si capiscono le difficoltà di chi lavora nel sociale, con problemi spesso insormontabili. Sullo sfondo i migranti: nella rappresentazione sono protagonisti invisibili, volutamente mai in scena, a sottolineare quanto si parli di loro senza mai interrogarli realmente, senza conoscere chi sono.

DIGITALE Comunicare dal carcere: lettere lente, ora c'è Zeromail

Un servizio appena iniziato nel carcere di Bollate (Milano), apparentemente minore, ma di grande importanza: **Zeromail** è gestito da una cooperativa sociale, Zerografi, e permette ai reclusi di inviare e ricevere messaggi nel giro di poche ore. Fino a oggi i detenuti potevano scrivere solo lettere, perché nel carcere non esiste l'accesso alla rete. Carta e penna rappresentavano l'unica frontiera del rapporto con l'esterno. Solo che nel frattempo le poste sono peggiorate e le missive arrivano sempre in ritardo. Soprattutto quelle dirette all'estero. Eppure le lettere (all'avvocato, alla famiglia) per un detenuto posso-

paginealtrepagine

di **Francesco Dragonetti**

Infortunati e malattie sul lavoro: osservare le norme è importante, ma la sicurezza nasce dal benessere

Il 28 aprile, in tutto il mondo, viene celebrata la Giornata mondiale per la sicurezza e la salute sul lavoro. Parola d'ordine: mettere in luce l'importanza dei sistemi di gestione della sicurezza e della salute sul lavoro, per un miglioramento della prevenzione e del controllo dei rischi.

È questo, infatti, l'impegno promosso dall'Ilo-Oil (Organizzazione internazionale del lavoro), agenzia specializzata delle Nazioni Unite che opera per favorire l'accesso di uomini e donne al lavoro, in condizioni umane e dignitose.

Secondo i dati in possesso dell'Ilo-Oil, ogni anno nel mondo sono circa 337 milioni gli incidenti sul lavoro e circa 2,3 milioni i morti, ossia circa 6.300 morti al giorno. Le morti cosiddette "bianche" denunciate, rispetto a quelle causate da pandemie come l'Aids e la Tbc, rappresentano un tributo pesantissimo e sono all'origine di innumerevoli cause di invalidità.

Luciano Alberti Sicurezza sul lavoro. Manuale pratico (Fag, pagine 288), sottolinea che le norme per la sicurezza sul lavoro sono in continua e costante evoluzione, per aggiornarle alle sempre diverse e sempre più variegati modalità di lavoro e di produzione. La strada per diminuire infortuni sul lavoro e malattie professionali è ancora lunga ma passa, necessariamente, anche attraverso la conoscenza e l'applicazione precisa e puntuale di tali norme. Norme che, oltretutto, prevedono numerosi obblighi e divieti in capo al datore di lavoro e la cui inosservanza porta a sanzioni, anche gravi.

Sono tanti i libri, nel panorama editoriale italiano, che trattano di sicurezza e salute nel mondo del lavoro da un punto di vista squisitamente tecnico. Invece **Carlo Bisio Psicologia per la sicurezza sul lavoro. Rischio, benessere e ricerca del significato** (Giunti organizzazioni speciali, pagine 180) affronta il tema attraverso una prospettiva che nel nostro paese è quasi completamente inedita: il punto di vista umano. Al centro della trattazione si trovano non tanto i principi normativi, quanto la psicologia dei gruppi e delle persone che, attraverso il loro comportamento, la loro competenza, le loro abitudini, costruiscono la reale sicurezza sul lavoro e i risultati che ne conseguono. L'analisi è volta a dimostrare come il benessere sul lavoro non sia semplicemente legato all'assenza di malattie o di infortuni, quanto a una dimensione complessa, che rende l'individuo capace di dare significato al proprio lavoro. È questa la vera sicurezza che un'organizzazione efficace e competitiva deve essere in grado di offrire, e che il volume riesce a descrivere in ogni suo aspetto.



LIBRIALTRILIBRI



Carlo Maria Martini Nostro padre nella fede (San Paolo, pagine 312). Meditazioni su Abramo, padre di una fede in cammino, simbolo di chi cerca Dio, «fede come vita vissuta», «modello dell'uomo in atteggiamento di accoglienza e di disponibilità».



Sabrina Vecchi Gocce di memoria (diocesi di Rieti, pagine 59). Brevi tracce biografiche dei morti a causa del terremoto del 24 agosto: il volume «non vuole essere – spiega il vescovo di Rieti, monsignor Pompili – semplice nostalgia», ma strumento per «riattivare la presenza».



Giustina Aceto In Cammino verso le feste dei santuari calabresi (Velar-Elledici, pagine 180). Agile guida dei santuari, avvio di un'indagine che ha dato il nome alla collana «Cammino dei Santuari»: un lavoro di 20 anni, partito dalla Calabria, per realizzare una ricerca unica in Italia.

atupertu / Davide Peron

di **Daniela Palumbo**

«L'angolo di luce che noi perdiamo: nell'altro, non diverso, io mi riconosco»



«**Ci vuole coraggio a lasciare la propria terra. Molti di noi non lo avrebbero, né il coraggio di comprendere ciò che ci fa paura in noi. È molto più semplice respingere**»

idea di cantautore?

Io sono abituato a scrivere ciò che vivo, ciò che vedo: il mondo che mi circonda, le persone che incontro. Se quello che mi accade intorno suscita in me un sentimento di ingiustizia, come per esempio il tema della mafia, o un sentimento di incomprensione, non riesco a girarmi dall'altra parte, a fare finta che non sia successo e che non mi riguarda. Le mie canzoni parlano di questo, poi ogni persona nell'ascoltarle vi associa la propria storia, il proprio vissuto, e mediante questo scambio passa il messaggio contenuto.

Nella canzone Fortuna al fianco, canti che ci vuole coraggio ad andarsene dalla propria terra. Il tema attuale dei migranti...

Io nell'altro mi riconosco. Ogni volta che vengo a contatto con una persona e nasce il dialogo, in lei trovo sia la parte di me che già conosco, sia quella più oscura, non nota, che può fare anche paura. Nel momento

in cui classifico l'altro come «diverso», sto dando libero sfogo alla voce della paura. Ci vuole sì coraggio a lasciare la propria terra per dirigersi verso l'ignoto, verso qualcosa che non sappiamo se sarà una certezza. Molti di noi non avrebbero questo coraggio, né tantomeno il coraggio di comprendere quello che ci fa paura dentro di noi. È molto più semplice respingere. www.davideperon.it

Nei testi di Davide Peron – classe 1974, di Schio, provincia di Vicenza – affiora forte l'impegno sociale. Uno dei suoi pezzi, *La pallottola*, è stato scelto come inno da Libera contro le mafie per la regione Veneto. Ha quattro album all'attivo, l'ultimo è **Imbastir parole**.

Attualmente sei in giro con uno spettacolo musicale. Di che si tratta?

Il titolo è: *Una calza a salire e una a scendere*. Lavoro con mia moglie, che è attrice, Eleonora Fontana. È un testo sulla prima guerra mondiale. In particolare raccontiamo, con musica e parole, le donne che hanno attraversato la guerra, i loro gesti semplici ma spesso eroici.

V'è un angolo di luce è invece la canzone sulla quale hai lavorato in un videoclip insieme ai ragazzi disabili della cooperativa Primula di Valdagno...

L'angolo di luce che illumina le persone disabili è la meraviglia per la vita che noi normodotati perdiamo strada facendo. Noi persone «normali» ci dimentichiamo la meraviglia con la quale da piccoli guardiamo il mondo. I ragazzi disabili hanno voluto raccontare invece il collegamento tra terra e cielo. Noi a volte siamo così impegnati a guardare appena oltre il nostro naso, da non renderci conto di quanta bellezza ci circonda.

Musica e società. Parole e impegno. Qual è la tua

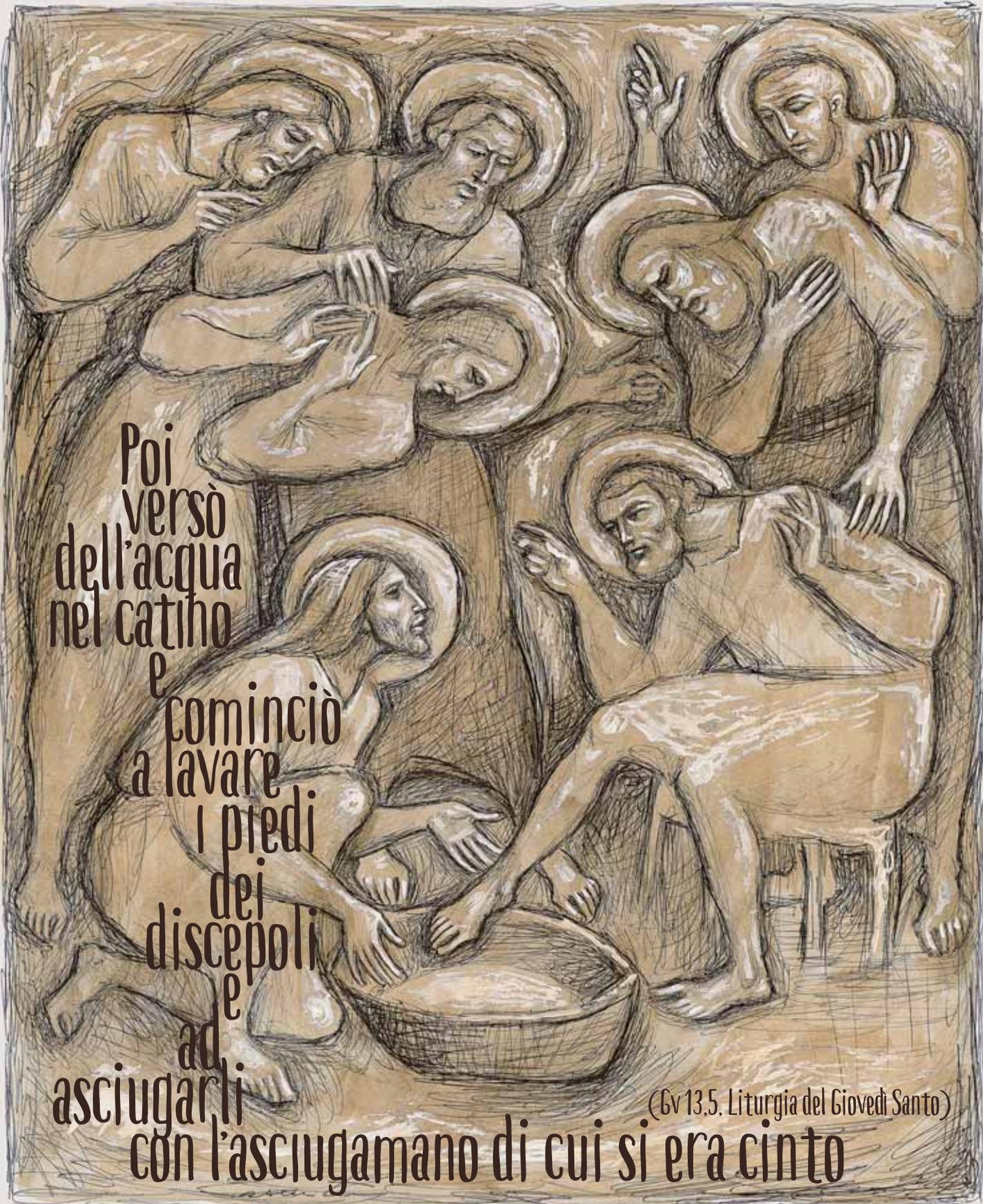


no essere molto importanti. Per questo si è pensato alle mail. In un mese ne sono già partite oltre 500, dai 60 detenuti che si sono abbonati al servizio, che costa 12 euro ogni 30 messaggi. Ogni giorno si aggiungono altri detenuti, il meccanismo è semplice: il carcerato scrive il suo messaggio su un foglio, che un incaricato della cooperativa ritira quotidiana-



PUÒ DAVVERO RIEDUCARE Il carcere milanese di Bollate, teatro di interessanti sperimentazioni sociali: ora c'è anche Zeromail

mente; il foglio viene poi scansionato e inviato entro il giorno dopo. La risposta del destinatario segue il processo inverso: viene stampata, chiusa in busta e consegnata al detenuto. In Lombardia solo i detenuti di Bollate hanno la possibilità di inviare messaggi mail. In altre carceri italiane, come Rebibbia a Roma o Frosinone, è attivo un servizio simile da alcuni anni.



Poi
versò
del'acqua
nel catino
e
cominciò
a lavare
i piedi
dei
discepoli
e
ad
asciugarli
con l'asciugamano di cui si era cinto

(Gv 13.5. Liturgia del Giovedì Santo)

Il catino dell'attenzione, l'asciugamano della cura: a Pasqua si rinasce mettendosi a servizio. Auguri di cuore da Italia Caritas e Caritas Italiana

